

L'OGGI IASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUS

FEBBRAIO 2016
NUMERO 2

Catechesi *Non ci sono solo i bambini*

Tertenia
Una montagna di spiagge

Vita consacrata
Gioia e creatività



24 ORE PER IL SIGNORE in diocesi

L'iniziativa, voluta dal Papa anche negli anni scorsi, quest'anno assume un particolare risalto in occasione dell'Anno giubilare della Misericordia. Si tratta di proporre un'apertura straordinaria nelle chiese nei giorni che precedono la quarta domenica di Quaresima, offrendo la possibilità dell'Adorazione Eucaristica e delle Confessioni. Nella nostra diocesi ecco gli orari e le chiese che verranno tenute aperte nelle quattro foranie

FORANIA DI LANUSEI

Lanusei Santuario Madonna d'Ogliastro
da venerdì 4 marzo, ore 17.30
a sabato 5 marzo ore 17.00
Villagrande Strisaili
da venerdì 4 marzo, ore 18.00
a sabato 5 marzo ore 18.00

FORANIA DI TORTOLÌ

Tortolì chiesa di sant'Andrea
venerdì 4 marzo, ore 9.00 | 24.00
sabato 5 marzo, ore 9.00 | 24.00

FORANIA DI JERZU

Jerzu giovedì 3 marzo, ore 18.00 | 24.00
Tertenia, da venerdì 4 marzo
ore 18.00 a sabato 5 marzo ore 7.30
Villaputzu da venerdì 4 marzo,
ore 9.00 a sabato 5 marzo ore 9.00
Ulassai giovedì 3 marzo, ore 18.00 | 24.00
Osini venerdì 4 marzo, ore 12.00 | 18.00

FORANIA DI SEUI

Sadali venerdì 4 marzo, ore 9.00 | 24.00
Escalaplano venerdì 4 marzo, ore 9.00 | 24.00
Ussassai giovedì 3 marzo, ore 9.00 | 24.00



SOLO DA

CENTROGLIASTRA GOMME

CON

GOODYEAR

E



DUNLOP

LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

CENTROGLIASTRA GOMME di Piras Severino
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756



Breve elogio dell'avere

di Tonino Loddo



La copertina

Due sono le principali difficoltà del fare catechesi oggi: quella dei fedeli adulti a capire l'importanza della catechesi, e quella del clero (con annessi e connessi) a fare la catechesi agli adulti. L'avere per molti decenni abbinato l'idea della catechesi ai bambini per ottenere la Prima Comunione e la Cresima ha fatto sì che gli adulti (a iniziare dai ragazzi appena fatta la Cresima) non comprendano più la necessità della catechesi per costruire una fede matura e responsabile. Gran brutta cosa...

Chissà quante volte ce lo siamo sentiti ripetere con tono che non ammetteva repliche: "L'importante è essere, non avere". E tutti giù a meditare, a sentirci terribilmente in colpa, quasi sedotti da quella contrapposizione drastica stabilita tra cielo e terra, tra divino e umano, tra definitivo e provvisorio, tra esigenze del Regno ed esigenze dell'esistenza quotidiana. Come se l'uomo potesse essere senza avere. Come se non gli fosse necessario - per essere interamente uomo - avere amore, cibo, casa, vestiti, strumenti per fuggire la malattia, un lavoro... Come se egli dovesse cercare la propria umanità solo nella sua anima, radicalmente separato da tutto ciò che lo circonda. Nel passato, infatti, si è spesso troppo insistito sulla denuncia del carattere illusorio dei beni terreni, avvilendo sistematicamente tutto quanto l'esperienza immediata indicava come beni ed esaltando, al contrario, tutto quanto da essi prescindeva. Così facendo, abbiamo dimenticato la definizione che Pio X nel suo *Catechismo* assume dalla dottrina tomistica, che vuole l'uomo una sintesi sublime di anima e di corpo, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale. Essere senza avere, quindi, significherebbe essere angeli, mentre avere senza essere significherebbe essere bestie. Avere, perciò, ci è necessario per essere uomini e la giusta misura vuole che tale avere sia proporzionato al nostro essere, perché la nostra umanità è tutta perfettamente contenuta in tale sintesi. Ed è nella continua e faticosa ricerca di questo equilibrio che l'uomo costruisce la propria umanità; a differenza del maiale, infatti, che non si pone la domanda di cosa sia un maiale o se continuare ad essere un maiale, egli può chiedersi cosa sia l'umano e decidere, comunque, di vivere come un maiale. Se il nostro essere, dunque, è profondamente e irrimediabilmente segnato dall'avere, questo avere deve

a sua volta trovarsi propizio al nostro essere. Ne consegue che nella persona umana il corpo non è una parte o un settore di essa, ma è espressione (segno) di tutto l'uomo che solo attraverso di esso ha la possibilità di essere e di esistere. L'avere diventa, così, una sorta di ostensorio dell'essere. L'io-spirituale dell'uomo è, allora, un io-spirituale in un corpo e il suo essere corpo coincide con il suo essere spirituale. Appare, perciò, cinico e non cristiano l'atteggiamento di colui che dinanzi alla malattia, alla fame, all'ingiustizia o agli altri tanti mali che affliggono la vita presente, si accontenta di consolare o di consolarsi, nulla facendo per sconfiggerli, con il ragionamento che, tanto, non è nelle cose umane che consiste la vera felicità dell'uomo. Al contrario, è proprio sperimentando ed amando i beni umani che l'uomo impara a considerare la vita come una cosa buona ed una benedizione di Dio. Bene è l'amore tra un uomo e una donna, tra i genitori e i figli; bene è la creatività del lavoro e dell'espressione artistica; bene sono il gioco e la fatica della scoperta della verità; bene sono la solidarietà sociale e l'impegno nella politica per dare al mondo un volto più umano ... Solo quando la modalità esistenziale dell'avere predomina, l'uomo perde la sua umanità; quando, cioè scambia quei beni per gli unici possibili. Perché essi sono beni non ultimi, in quanto incapaci di dare risposte definitive alle sue inquietudini. Sono beni *penultimi*, come penultimo è necessariamente tutto ciò che ha una storia. Ma il loro essere *penultimi* non ne diminuisce minimamente l'essere immagine del Dio che li ha voluti e creati. Ecco perché - come dice il *Catechismo dei giovani* - "chi non fosse capace di amare la vita, non sarebbe neppure capace di sperare in Dio, perché Dio si fa conoscere a noi attraverso la vita, che è suo dono. Se non si è capaci di scorgere nei beni penultimi il segno e il pegno di quelli ultimi, non si è neppure capaci di amare".

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 36 | febbraio 2016
numero 2
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Tonino Loddo
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Claudia Carta
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida
Sandra Micheli

Segreteria
Alessandra Corda
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it
Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Editoriale

1	Breve elogio dell'avere	di Tonino Loddo
---	-------------------------	-----------------

Ecclesia

3	Quaresima. Gesti e parole dell'esperienza misericordiosa	di Antonello Mura
4	Come Dio trasforma il cuore	di Filippo Corrias
42	Festa per la vita consacrata	di Enrico Mascia
44	I corsi per la preparazione al matrimonio	di Lucia e Josè Pisu
48	Agenda del Vescovo e della comunità	

La Parola e la vita

8	Balaam. Un profeta... pagano	di Giovanni Deiana
10	"Qualsiasi cosa vi dica, fatela"	di Virgilio Mura
11	Digiuno	di Giampaolo Matta
14	II - Insegnare a chi non sa	di Tonino Loddo

Dossier | Catechesi

16	La dottrina e la delegata	di Augusta Cabras
18	Una missione per sempre	di Marcella Puddu
19	L'ISR. Trent'anni a servizio della Chiesa locale	di Tonino Loddo
20	Una scuola di Teologia dal 2014	di M. Loi e I. Ferreli
21	Catechesi. Attualità e prospettive	di Michele Loi
22	A tu per tu con Dio	di Marcella Puddu
24	Camera oscura	di Pietro Basoccu

Attualità

5	Il terrore della grande sete	di Claudia Carta
7	Flumendosa. Un fiume nello sviluppo socio-economico della Sardegna	di Fabiana Carta
12	Diocesi di Nuoro. Aperta la Visita Pastorale	di Franco Colomo
13	Diocesi di Ales-Terralba. La 3P compie dieci anni	di Paolo Trudu
26	Unioni civili. Istruzioni per capire	di Gemma Demuro
27	L'Azione cattolica e il lavoro. Convegno regionale a Tortolì	di Pina Sechi
28	Se è la celiachia ad aguzzare l'ingeno	di Anna Solinas
38	Non tutto ma di tutto	
41	Prima di nascere. Com'è?	di Mercedes Fenude
45	IRIS. Il volontariato per l'oncologia	di Anna Maria Piga
46	Quanta luce nella notte dei Licei!	di Marco Doneddu
47	Campione con le stellette	di Claudia Carta

Primo Piano | Tertenia

30	Scarpette rosse	di Gabriella Loi
32	Un paese dal sorprendente talento artistico	autori vari
35	Pro Loco. Un'intensa azione di valorizzazione del paese	di Agnese Deiana
36	Dai monti al mare...	di Giovanni B. Mura
37	Le associazioni parrocchiali	di Graziano Porcu

Quaresima. Gesti e parole dell'esperienza misericordiosa



«È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale». Così papa Francesco nella Lettera con la quale ha indetto l'Anno della Misericordia; parole confermate nel Messaggio per questa Quaresima, nel quale il Papa scrive che le opere di misericordia «ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati». Quaresima come «tempo favorevole – quindi - per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale», «grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia».

Queste parole, in che modo possono incidere sulla nostra Quaresima? Direi che non può e non deve sfuggirci, da subito, l'espressione «alienazione esistenziale». Il Papa ci chiama a vincere un atteggiamento che si nasconde con facilità nella nostra vita di credenti, e che papa Francesco

contesta - grazie alla sua nota sensibilità - proponendone il superamento. L'alienazione nasce prima di tutto da un atteggiamento che potremo chiamare di arrendevolezza cristiana. È quello che sperimentiamo di fronte all'impegno e alla fatica di rapportare la fede professata alla pratica quotidiana, impegno che percepiamo come un'enormità. Si tratta di un atteggiamento che sembra giustificare anche una conclusione immediata: la fede non può tramutarsi in gesti concreti e quotidiani.

Tutto questo, in realtà, genera una vera e propria alienazione, non permettendo di scoprire o di riscoprire una verità che la fede continuamente dovrebbe richiamare, quella cioè che ci fa vedere dietro atteggiamenti quali il *nutrire*, il *vestire*, il *visitare*, l'*alloggiare*, come anche l'*insegnare*, il *perdonare* e il *pregare* non semplicemente un'emozione o un sentimento verso gli altri - seppur apprezzabili - quanto piuttosto una narrazione

quotidiana, gioiosa e convinta di una fede vissuta.

Per questo suona perentoria e coinvolgente l'affermazione di Gesù: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6, 36); invito che diviene per i credenti un modo concreto di partecipare alla stessa Misericordia di Dio.

Le opere di misericordia allora non sono un elenco di pur nobili intenzioni, non rappresentano un catalogo ad uso e consumo di tempi e stagioni animati da un particolare slancio, esse - coinvolgendo il nostro corpo insieme al nostro spirito - ci permettono di fare esperienza di incontri e di volti che risultano cristianamente evangelizzanti, perché frutto di scelte fatte secondo il Vangelo. Esse non migliorano solo le disposizioni d'animo, ma incidono sul modo di vivere le relazioni e di progettare la vita.

E siccome la fede non è quindi un abito da indossare o un piacere da fare a qualcuno, la nostra Quaresima, in quest'anno giubilare, può segnare una svolta nella nostra grammatica cristiana, recuperando gesti e non solo parole che adottano il linguaggio della carità, e prima ancora il linguaggio dell'umanità e della prossimità.

Buona Quaresima a tutti noi, con le belle parole di Sant'Agostino: «Fa elemosina non soltanto chi dà da mangiare all'affamato, dà da bere all'assetato, chi veste l'ignudo, chi accoglie il pellegrino, chi nasconde il fuggitivo, chi visita l'infermo o il carcerato, chi riscatta il prigioniero, chi corregge il debole, chi accompagna il cieco, chi consola l'afflitto, chi cura l'ammalato, chi orienta l'errante, chi consiglia il dubbioso, chi dà il necessario a chiunque ne abbia bisogno, ma anche chi è indulgente con il peccatore».

✠ Antonello Mura

Come Dio trasforma il cuore

di Filippo Corrias



che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati. Riflettere, durante il Giubileo, sulle opere di misericordia corporali e spirituali sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza, spesso assopita davanti

«**N**ella Bolla d'indizione del Giubileo ho rivolto l'invito affinché «la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio». La misericordia di Dio è un annuncio al mondo: ma di tale annuncio ogni cristiano è chiamato a fare esperienza in prima persona. I profeti ci mostrano Dio sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Le immagini

familiari esprimono fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo. Nel suo Figlio fatto uomo Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata». Questo è il cuore pulsante del *kerygma* apostolico. La Misericordia allora «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere», ristabilendo la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza. La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano

al dramma della povertà ad entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina». Il povero Lazzaro (cfr Lc 16,20-21) è figura del Cristo che mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. Quest'accecamento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» che è la radice di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. La Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia».

Il terrore della grande sete

di Claudia Carta

Siccità. In Sardegna è emergenza: la pioggia non arriva, gli invasi sono ai minimi storici e l'allerta è elevata per i bacini idrici. Così è scattato l'allarme sia per il comparto agricolo, che per le riserve di acqua potabile. Per questo in molti comuni sono già pronte le misure per un'erogazione controllata dell'acqua. E se le condizioni più critiche sono state registrate tra Goceano, Monte Acuto e Baronìa, anche per il resto dell'Isola le previsioni non sono buone: alla Sardegna messa in ginocchio da una sete durata troppo a lungo non resta che aspettare e sperare che piovano.

La grande sete della Sardegna. L'acqua? Un miraggio. I danni? Incalcolabili. Un'elaborazione, quella dei dati pluviometrici relativi ai mesi di novembre e dicembre, che non lascia dubbi: siccità senza precedenti e risultati sul territorio che non si sono fatti attendere, con l'Enas, l'Ente acque della Sardegna, a disporre restrizioni nell'erogazione dell'acqua per alcuni comuni del centro-nord dell'isola, maggiormente interessati dalla penuria di precipitazioni. Se, infatti, lo scorso mese di ottobre aveva permesso almeno in parte il recupero del deficit pluviometrico di settembre, i due mesi successivi hanno visto prevalere condizioni meteo decisamente stabili e soleggiate. E se a novembre la speranza di un immediato ritorno delle piogge era concreta, a dicembre ci ha pensato l'anticiclone delle Azzorre, come una cupola di vetro, a tenere

distanti dal Mediterraneo, per tutto il mese, le perturbazioni atlantiche. Così, sempre secondo i dati forniti da Enas, novembre ha visto, per buona parte della sua durata, la persistenza di condizioni anticicloniche; solo durante la terza decade il flusso perturbato atlantico è riuscito a penetrare nel Mediterraneo, apportando precipitazioni piuttosto diffuse sul territorio, ma sicuramente insufficienti a colmare il deficit che ormai andava ad affermarsi. I numeri sono significativi: gli accumuli più importanti si sono registrati sul Montiferru, con il superamento dei 100mm soltanto nella ristretta area intorno a Badde Urbara. Su tutto il settore nord-occidentale si sono superati i 40 mm, con picchi di 70 mm tra la Planargia e Alghero. Oltre gli 80 mm anche la centralina di Tempio Pausania, che è risultato il secondo pluviometro più piovoso a novembre. Altri picchi si sono registrati sul Monte



Linis, sul Marghine e sul Gennargentu, con accumuli compresi tra i 60 e gli 80 mm.

Le zone più secche sono state quelle orientali (una ristretta fascia tra Tortolì e Muravera non ha raggiunto i 10 mm) e la piana di Ottana, dove si sarebbero registrati solamente 2,8 mm (la vicina Orani ne ha registrato 12,6).

Valori estremamente bassi per il mese di novembre e, infatti, nessun punto sul territorio avrebbe raggiunto la media climatologica. Si va da anomalie negative di -70/-80% su Sarrabus e Ogliastra fino ad un massimo di -30/-20% sul Sassarese.

La situazione non è certamente migliorata a dicembre, mese che si è rivelato uno dei più secchi da quando esistono le misurazioni pluviometriche. E se è vero che di norma si tratta del periodo più

piovoso su gran parte dell'isola, le dinamiche atmosferiche si sono rivelate totalmente fuori stagione, regalandoci giorni di sole e temperature miti. Una sola eccezione si è registrata la sera del 6, quando impulsi temporaleschi di origine nordafricana hanno interessato i settori sud orientali dell'isola, con un'alluvione sfiorata in Ogliastra e disagi per due operai dell'Enel che hanno rischiato di venire travolti dall'esondazione di un torrente. È proprio in quel giorno che a Tertenia si sono registrati 90 mm in poche ore, mentre il cumulato mensile più elevato è stato rilevato dalla centralina Arpas di Jerzu, con 169,4 mm.

Sul finire del mese, qualche pioggia poco significativa su Algherese, Montiferru, Oristanese e Monti del Sarrabus, dove comunque non si sono superati i 10 mm.

Se si pensa che la maggior parte dei pluviometri non ha raggiunto i 10 mm mensili e circa la metà non ha raggiunto i 5 mm; se si aggiunge che, per questi ultimi, la quantità misurata è per la maggior parte rugiada (condensa sulla strumentazione) che è stata rilevata come pioggia, si comprende quanto la situazione sia complessa. Escludendo la ristretta area dell'Ogliastra, dove a stento si supera la media (picchi di +20%), la quasi totalità del territorio non raggiunge nemmeno il 20% delle precipitazioni medie mensili, con un deficit superiore all'80%. Ed anche gennaio, purtroppo, non ha fatto segnare su questo fronte novità di rilievo: c'è chi ha visto la neve, chi la grandine, chi un po' di pioggia e chi invece (e si tratta della maggior parte dell'Isola) nulla. La situazione permane drammatica e si annunciano mesi difficili.

Flumendosa. Un fiume nello sviluppo socio-economico della Sardegna

di Fabiana Carta

Il Flumendosa nasce dal Monte Pedùlu, in territorio di Lanusei, e poi va giù fino al Sarrabus, dove muore nel Tirreno. È il fiume principe della Sardegna per l'ampio utilizzo delle sue acque ad uso civile, irriguo e di produzione di energia idroelettrica.

La seconda guerra mondiale aveva lasciato i suoi strascichi anche in Sardegna. Dopo pesanti bombardamenti la condizione dell'Isola restava allo sbando, tra miseria, violenze, banditismo, rapine e malaria. Mancavano strade, ponti, case, ospedali e si viveva principalmente di pastorizia. Il consumo di energia elettrica era fra i più bassi d'Europa. In Ogliastro, tuttavia, in questo periodo di grande crisi storica, si respirava un'aria di grande entusiasmo per un'opera ardua e grandiosa che si andava completando sull'altopiano di Villagrande. I lavori per lo sfruttamento idroelettrico del sistema imbrifero dell'Alto Flumendosa, iniziati nel 1928 e interrotti più volte, erano infatti ripresi e si intensificarono dal 1947 al 1949, quando fu completata la diga di Bau Muggeris e l'allacciamento ad essa dei due torrenti di Bau Mela e Bau Mandara mediante lo sbarramento degli stessi e la derivazione in galleria delle acque. Contemporaneamente furono anche realizzate le opere necessarie allo sfruttamento di quelle acque per la produzione di energia elettrica, per mezzo dei tre salti di complessivi 717,90 metri e l'allestimento di sette turbine. Per l'epoca si trattava di un'opera gigantesca che, con i suoi 120/130 milioni di kwh annui, oscurava le centrali del Tirso e del Coghinass. Ma il progetto aveva anche un'altra ambizione: quella di produrre acqua per l'irrigazione della piana di Tortolì, giacché una volta utilizzata per la produzione di energia elettrica, si riversava nel lago artificiale di Sa Teula e da qui poteva facilmente essere distribuita in tutto il comprensorio. Per la realizzazione della grande diga di Bau Muggeris sono stati impiegati 600 operai, di cui tre quarti erano sardi,



mentre un quarto era formato da maestranze specializzate provenienti dal Continente, poiché in Sardegna scarseggiavano. Tra essi, sono particolarmente da ricordare i 21 operai caduti nell'esecuzione delle opere, oltre agli ingegneri Claudio Marcello, Carlo Semenza e Giorgio Forlì, definito *il mago del Flumendosa*. Ma non era che l'inizio di un cammino che avrebbe avuto ampi ed imprevedibili sviluppi. Infatti, dalle acque del Gennargentu ogliastrino non

solo è scaturita la gran parte dell'energia elettrica necessaria alla messa in opera delle più importanti infrastrutture industriali della Sardegna del dopoguerra, ma anche la possibilità offerta (mediante un complesso sistema di dighe, traverse fluviali, condotte, gallerie, canali e impianti di sollevamento) a tutto il Campidano di Cagliari, al Sarrabus, al Mandrolisai, al Sulcis e perfino a parte dell'oristanese, di irrigare le coltivazioni. Quello stesso sistema, poi, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso è stato successivamente ampliato a fini civili. Fu l'Esaf (oggi Abbanoa) a creare un insieme complesso di potabilizzazione e distribuzione delle acque del Flumendosa, che porta l'acqua oltre che nelle nostre case, anche nelle case delle province di Cagliari, Medio Campidano e Sulcis. Insomma, il Flumendosa alimenta quasi due terzi della popolazione e più della metà dei campi della Sardegna: un piccolo primato di cui il nostro territorio può orgogliosamente andare fiero.

Balaam, un profeta... pagano

di Giovanni Deiana



La figura del profeta Balaam ci insegna molte cose, ma soprattutto assume un valore nuovo per il dialogo inter-religioso: ogni religione se rimane fedele alla sua missione di guidare gli uomini verso Dio può essere un valido strumento di salvezza.

Una parte consistente della Bibbia è costituita dai libri profetici, attribuiti in massima parte a tre grandi profeti: Isaia, Geremia ed Ezechiele. A questi bisogna aggiungere i Profeti Minori, così chiamati per le modeste dimensioni dei loro scritti; tra questi, Osea, Amos, Daniele e Giona sono le figure più popolari anche se la lettura dei

loro scritti, come quella dei profeti maggiori, non è molto familiare ai cristiani. Attualmente si tende a considerare i Profeti Minori come un'opera unica chiamata "libro dei Dodici" di cui Qumran ci ha fornito la testimonianza più antica. Sommando questi dodici Profeti Minori ai tre maggiori si arriva a un totale di quindici, definiti anche profeti "scrittori" in quanto si riteneva che fossero gli autori dei libri tramandati sotto il loro nome. Oggi prevale l'opinione che il loro messaggio sia stato trasmesso ed attualizzato da un gruppo di scribi il quale ha curato la stesura materiale dei testi in un periodo posteriore al V secolo a.C. A tal proposito è stato molto utile lo studio delle opere antiche e

dell'ambiente sociale che le ha prodotte: nell'antichità le persone in grado di leggere e scrivere erano veramente poche: non più del 5%.

Sapevano scrivere in pochi!

Chi aveva qualcosa di importante da conservare si rivolgeva ad uno scriba che fissava per iscritto quanto gli veniva dettato. Tanto per fare un esempio, il grande Geremia per scrivere un suo oracolo si servì di un segretario: "Geremia chiamò Baruc, figlio di Neria, e Baruc scrisse su un rotolo, sotto dettatura di Geremia, tutte le cose che il Signore aveva detto a quest'ultimo" (Gr 36,4). Il re Giosia, contemporaneo di Geremia, quando gli portarono un testo, ritrovato nel tempio durante i lavori di restauro, se lo fece leggere dallo scriba Shafan (2 Re 22,10): anche il re era analfabeta! Ma la Bibbia oltre ad averci trasmesso le profezie scritte, ci ha tramandato anche il ricordo di personaggi che svolsero la loro attività profetica fungendo da intermediari tra Dio e il suo popolo. Senza dubbio quanto ci viene riferito su Samuele (1 Sam 1-25) ci offre un quadro quanto mai efficace del ruolo sociale svolto da queste figure carismatiche, capaci di rispondere in modo egregio ai bisogni spirituali del popolo. Sulla scia di Samuele possiamo collocare Elia (1 Re 17-2 Re 2) ed Eliseo (2 Re 2-9). Oltre a questi personaggi, caratterizzati da una straordinaria statura morale che permise loro di opporsi con coraggio persino ai re, esistevano i profeti di corte i quali fungevano da specialisti del divino, alle dipendenze del re; in questa categoria rientrano le figure di Natan (2 Sam 7) e Gat (2 Sam 24). Sotto questo aspetto, i re di Israele erano uguali agli altri monarchi orientali: ognuno, prima



Pagina a sinistra:
Michelangelo, *Il profeta Geremia*
A lato: John Linnell,
Il profeta Balaam e l'Angelo

voleva essere chiamato Bar Kocba “figlio della stella”, poiché si considerava l’incarnazione dell’astro preannunciato da Balaam.

Balaam è esistito.

Per noi il dato più sorprendente è che un veggente con questo nome è esistito realmente! A Deir Alla, una località della valle del Giordano, nel 1967 fu trovata

di intraprendere qualche impresa di rilievo, si premurava di consultare il veggente di fiducia.

Le gesta di Balaam.

Balaam, al quale il libro di Numeri dedica ben tre capitoli (Nm 22-24), può rientrare in questa categoria religiosa. Doveva essere un veggente molto popolare per le sue capacità di mediatore del divino e Balak, re di Moab, una regione dell’attuale Giordania, confinante con la riva orientale del mar Morto, terrorizzato dal pericolo di un’invasione degli ebrei, i quali per arrivare alla terra promessa dovevano attraversare il suo territorio, pensò bene di chiamare in aiuto Balaam per maledire Israele. Mandò perciò dei messaggeri per invitare Balaam e, per assicurarsi un suo rapido intervento, gli promise oro e argento! I messaggeri esposero all’interessato l’invito del re sperando, forse, che la gratitudine del veggente si concretizzasse in qualche regalo. Ma Balaam era un personaggio speciale: la sua missione consisteva nel comunicare quanto Dio gli suggeriva e i soldi erano all’ultimo posto nella sua scala di valori:

“Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande” (Nm 22,18). Dopo essersi consultato con il Signore, egli accetta di recarsi presso il suo re, ma al momento in cui, per compiacere Balak, avrebbe dovuto maledire Israele, in lui prevalse il carisma profetico e pronunciò una serie di benedizioni, riportate in Num 24, tra le quali assume particolare importanza la profezia sulla stella di Giacobbe: “Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set” (Nm 24,17). L’oracolo di Balaam viene ripreso nel Vangelo di Matteo: l’astro che guida i Magi a Betlemme è chiamato la stella del Messia (Mt 2,1-12). Ma, purtroppo, quest’oracolo ha avuto anche conseguenze tragiche tra i protagonisti della seconda rivolta giudaica del 130 d. C. che segnerà la definitiva scomparsa del popolo ebraico dalla scena politica della Palestina; l’insurrezione era capeggiata da un certo Ben Kosiba che

un’iscrizione risalente all’VIII secolo a.C., attualmente conservata nel museo di Amman, nella quale si parla di “Balaam, figlio di Beor, l’uomo che vede gli dei”. Egli durante una notte avrebbe avuto una visione che lo sconvolse e lo lasciò nel lutto. Al di là del significato dettagliato dell’iscrizione, la quale presenta grosse difficoltà di carattere linguistico, oltre che essere in stato frammentario, l’esistenza storica di Balaam è fuori discussione. La sua figura, tuttavia, assume un valore nuovo per il dialogo inter-religioso: ogni religione se rimane fedele alla sua missione di guidare gli uomini verso Dio può essere un valido strumento di salvezza (cfr *Nostra Aetate* nr 1-2); la coscienza diventa, in questo caso, il mezzo attraverso cui l’uomo dialoga con Dio. Ma la figura di Balaam non è l’unica figura pagana recuperata dalla rivelazione cristiana. Non dobbiamo dimenticare che l’AT ci presenta Melchizedek, re di Gerusalemme e sacerdote del dio cananeo El (Gen 14,18), come il fondamento del sacerdozio di Gesù (Sal 110,4; Ebr 7,1-28).

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela»

di Virgilio Mura
Ufficio della Pastorale della Salute



“Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare» e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.

(Gv. 2,1-8)

Nel brano evangelico delle nozze di Cana, la Madre di Gesù dice ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Le parole pronunciate da Maria ci ricordano l'essenziale: ascoltare Gesù, affidarsi a Lui via, verità e vita. I Vangeli narrano sovente l'attenzione di Gesù per i malati verso i quali provava autentica compassione. Culmine della sua vicinanza all'umanità sofferente è stata la sua morte in croce, mediante la quale ha guarito definitivamente la nostra morte e ogni nostra malattia. Lui, che è Dio, non poteva dimostrare in un modo più grande il suo Amore misericordioso per noi. «In questa Giornata Mondiale del Malato - scrive Papa Francesco - possiamo chiedere a Gesù misericordioso, attraverso l'intercessione di Maria, Madre sua e nostra, che conceda a tutti noi questa

disposizione al servizio dei bisognosi, e concretamente dei nostri fratelli e delle nostre sorelle malati. Talvolta questo servizio può risultare faticoso, pesante, ma siamo certi che il Signore non mancherà di trasformare il nostro sforzo umano in qualcosa di divino. Anche noi possiamo essere mani, braccia, cuori che aiutano Dio a compiere i suoi prodigi, spesso nascosti. Anche noi, sani o malati, possiamo offrire le nostre fatiche e sofferenze come quell'acqua che riempì le anfore alle nozze di Cana e fu trasformata nel vino più buono. Con l'aiuto discreto a chi soffre, così come nella malattia, si prende sulle proprie spalle la croce di ogni giorno e si segue il Maestro; e anche se l'incontro con la sofferenza sarà sempre un mistero, Gesù ci aiuta a svelarne il senso». La misericordia non è solo sentimento interiore, ma si traduce in

fatti, in gesti concreti di compassione. Per questo Gesù invita il dottore della legge a cui ha narrato la parabola del buon samaritano: «Va e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10, 37). La misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono dal profondo delle viscere per il proprio figlio. Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio. Egli l'ha narrata vivendola nel suo corpo, facendola nelle sue azioni, piegandosi amorevolmente su ogni forma di miseria umana, verso tutti coloro che fisicamente o moralmente avevano bisogno di pietà, di compassione, di presenza, di aiuto, di sostegno, di comprensione, di perdono.

Digiuno

di Giampaolo Matta
parroco di Barisardo

Chiariamolo subito: il digiuno che ci chiede la Chiesa non ha niente a che vedere con una dieta salutista o con lo sciopero della fame: in entrambi i casi lo scopo è quello di dare positivamente risalto a se stessi o alle proprie idee, mentre il digiuno che la Sacra Scrittura insegna è questione di amore, di dono, di conversione del proprio cuore perché sia più aperto a Dio e agli altri. Non a caso a Gesù interessa che avvenga nell'interiorità, nel segreto (Mt 6,16), così che il Padre, che vede nel segreto, ricompenserà. Digiunare è un atto di allenamento dell'amore: quale amore d'altronde, per essere tale, non passa attraverso la gratuità e il sacrificio della fatica? È inoltre un esercizio spirituale e corporale insieme: con lo spirito, la volontà e il corpo si dice un no alla voracità e all'exasperazione consumistica nella quale si è abitualmente immersi, per orientarsi a Colui che è più insostituibile del pane: il Signore. Allora, il digiuno è teso alla conversione, al dominio di sé, alla vittoria della propria volontà sull'istinto, soprattutto alla scelta concreta di Colui al quale appartiene il primato nella vita di chi si dice cristiano.

La prassi, lungo i secoli, è stata varia nelle forme ma costante nell'intento. La Chiesa antica lo osservava prevalentemente i giorni del mercoledì (in riparazione al tradimento di Giuda) e soprattutto del venerdì (in memoria del sacrificio di Gesù sul Calvario). Ed anche oggi i battezzati (sani e maggiorenni entro i sessant'anni) sono chiamati dalla Chiesa al digiuno due volte all'anno, il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo.

Come digiunare? Tre sono le modalità possibili: o assumendo un solo pasto al giorno oltre ad una piccola colazione (il più in uso attualmente); non mangiando nulla fino al tramonto del sole; nutrendosi esclusivamente a pane ed acqua (molto raccomandato dai santi). Un ulteriore aspetto specifico del digiuno cristiano, rispetto alle altre religioni (Islam, Buddismo...) nelle quali si digiuna per ascesi personale, è che la Chiesa ha sempre rinunciato al cibo anche per aiutare i poveri. Per questo, digiuno ed elemosina vanno di pari passo: tolgo dalla mia tavola ciò che può



digiuno
/di·giù·no/
s. m.

Astensione
totale
o parziale
dal cibo.

essere necessario a chi ha di meno. Anche qui - l'ha detto il Maestro - il Padre tuo non ti farà mancare la ricompensa. Quella del digiuno è una pratica tremendamente difficile. Bisogna però ricordare che tale capacità è dono di Dio e come tale va chiesta con la preghiera. Inoltre... sempre meglio cominciare a piccoli (ma concreti!) passi. Ricordandosi che altre forme di penitenza sono raccomandabili e urgenti accanto al digiuno dal cibo: quello dalle inutilità (per usare un'espressione gentile) della televisione e di altri mezzi tecnologici, dai musì lunghi, dai silenzi in famiglia, dal tempo buttato via nell'ozio, dalla pigrizia nel fare i propri doveri, dai ritardi nei confronti di Dio, del lavoro e degli altri... Un'ultima cosa: può sembrare che digiunare e sacrificarsi siano cose alquanto pesanti e tristi; e la gioia della fede, del Vangelo che vuol dire buon annuncio, dov'è andata a finire? Chi se ne intende di digiuno (va provato per essere almeno un po' capito) assicura, al contrario, che esso porta alla pace interiore e persino alla gioia, risultati del distacco dal male e dal peccato e della guarigione che Dio opera nel profondo.

Nuoro Aperta la Visita Pastorale

di Franco Colomo
caporedattore de "L'Ortobene"

Pregheira e misericordia: sono queste le chiavi per vivere pienamente la prossima Visita pastorale, dal Vescovo solennemente aperta domenica 10 gennaio nella chiesa Cattedrale, che avrà la sua prima tappa il prossimo 3 aprile a Ollolai. La cerimonia è sobria ma solenne, aperta dalla processione di tutto il clero diocesano che accompagna il Vescovo all'ingresso in Cattedrale passando per il sagrato battuto da un forte vento. Questa volta il portone centrale è anche Porta Santa, la celebrazione ha un forte carattere giubilare, sancito anche dalla benedizione papale al termine della Messa ad elargire l'indulgenza plenaria.

Il primo segno è l'intronizzazione del Libro dei Vangeli, quindi la memoria del Battesimo e il canto del Gloria. La liturgia della Parola è quella della festa del Battesimo del Signore. La pagina del Vangelo di Luca ci porta sulle rive del Giordano, ecco l'Emanuele che fa lo stesso cammino del suo popolo, «si fa compagno di viaggio nel cammino di conversione, si veste della nostra fragilità, è solidale con noi, con il cammino della sua Chiesa» – spiega il Vescovo. Si apre la Visita pastorale, «in realtà – ricorda il Vescovo – è Cristo il pastore che viene a visitare la sua chiesa: dipende dalla nostra fede accogliere Lui, pastore che visita la sua sposa. Dobbiamo allora riscoprire il nostro Battesimo, il nostro essere suo popolo, dobbiamo rinnovare il nostro volto di Chiesa, tante volte non siamo credibili».

Che fare allora? Prima di tutto occorre mettersi seriamente in cammino di conversione, come Israele verso il Giordano, coscienti di essere peccatori



e certi che Gesù è in mezzo a noi nonostante il nostro peccato. Come Gesù occorre stare in preghiera per scoprire chi siamo come Chiesa, «solo allora riusciremo a cambiare lo stile del nostro vivere, allora saremo Chiesa a modo suo, non nostro – ha proseguito – e saremo capaci di fare insieme agli altri, anche con i lontani e i nemici, e con Gesù. Allora ascolteremo anche la Sua voce ma la sentiremo solo stando in preghiera».

Questo è il modo di prepararci alla Visita pastorale. Ogni parrocchia – ha chiesto il Vescovo – promuova momenti di preghiera per accogliere il Signore che viene nelle nostre comunità, associazioni e movimenti si mettano in cammino con gli altri. Il consiglio è di meditare ogni giorno il Vangelo che sarà lasciato in dono a tutte le famiglie durante la Visita pastorale: farne allora oggetto di ascolto, meditazione e preghiera in casa.

L'ultimo invito è stato quello a

vivere la Misericordia, usarla ed esercitarla. «Affidiamo a Maria questo momento di Grazia – ha concluso – sia lei nostra luce, guida e forza». Come altro segno, quel Libro dei Vangeli solennemente intronizzato all'inizio della Messa, che è stato consegnato a ogni vicario foraneo. Durante la Visita pastorale l'Evangelario sarà segno della presenza del Vescovo nelle parrocchie.

La celebrazione si è conclusa con la recita della preghiera per la Visita pastorale, il popolo ha così invocato Dio: «Ti esprimiamo la nostra gratitudine per l'amore e la misericordia frutti del Giubileo, [...] ti siamo riconoscenti per la tenerezza che dimostri verso ciascuno di noi e verso la chiesa di Nuoro venendo a incontrarci nella visita pastorale, aiutaci ad essere disponibili all'azione dello Spirito Santo, aumenta in noi la fede, potenza in noi la carità, estendi in noi il dono dell'unità».

Ales-Terralba

La 3P compie dieci anni

di Paolo Trudu



La 3P (Piccoli Progetti Possibili) è nata dalla convinzione che la formazione dei formatori sia il primo passo per uno sviluppo sostenibile delle popolazioni povere del mondo, l'unico modo col quale gli interventi di cooperazione allo sviluppo possono effettivamente attivare percorsi di consolidamento culturale, sociale, civico e etico, oltre che professionale ed economico.

L'Associazione 3P, oggi riconosciuta come ONG (*Organizzazione Non Governativa*) dal Ministero degli Affari Esteri, celebra il decimo anniversario dalla sua fondazione. Realizza iniziative atte a favorire trasformazioni sociali, economiche e culturali nell'ambito di propri programmi e progetti o interventi di aiuto umanitario a favore dei Paesi in stato di necessità, nel contesto del volontariato locale e della cooperazione internazionale, di salvaguardia della pace e di cooperazione decentrata. Attualmente la 3P opera in Italia, in Ciad, Camerun, Tanzania, Argentina ed Honduras promuovendo e realizzando piccoli progetti di sviluppo sia nel campo dell'agricoltura (pozzi, fattorie sperimentali) sia nel campo della formazione (l'Università agro-zootecnica in Ciad a Bongor regione dell'alto Logone). L'Associazione costruisce scuole per la formazione tecnica in Tanzania, scuole primarie in Argentina, progetta dispensari

e piccoli ospedali in Camerun per il progresso della sanità. Promossa dalla Caritas Diocesana di Ales-Terralba, collabora con il "Centro d'ascolto delle povertà" e coordina a livello diocesano la pastorale della mondialità, oltre ad organizzare a livello regionale e nazionale progetti di integrazione e inclusione sociale rivolti alle famiglie, ai giovani e agli anziani, al fine di renderli protagonisti della vita sociale e culturale che si svolge intorno a loro. L'Associazione vuole anche accogliere, informare e orientare, all'interno del tessuto socio economico regionale, i migranti che scelgono di stabilirsi in Sardegna, offrendo mediazione culturale e assistenza legale e burocratica, sia attraverso l'azione di volontari qualificati che attraverso un portale web di orientamento; formare e qualificare operatori del terzo settore mediante l'organizzazione di master, corsi e seminari di aggiornamento. Presidente e fondatore della 3P è don Angelo Pittau, sacerdote diocesano con una lunga esperienza missionaria.



Eletto il nuovo vescovo della diocesi

Apprendiamo con gioia la nomina di padre Roberto Carboni, francescano minore conventuale a vescovo della diocesi di Ales-Terralba. La nomina è stata annunciata il 10 febbraio da monsignor Giovanni Dettori, vescovo dimissionario. Padre Roberto è nato nel 1958 a Scano Montiferro ed ha un lungo curriculum di studi e di incarichi anche a livello nazionale, tra cui la docenza di Psicologia presso l'Istituto Teologico di Assisi e la Facoltà Teologica di Cagliari. Ha anche svolto il ruolo di Direttore spirituale presso il Centro nazionale di orientamento vocazionale al Sacro convento di Assisi e dal 2001 al 2013 è stato missionario a Cuba. L'ordinazione e l'ingresso nella Diocesi, per volontà del nuovo vescovo, si svolgeranno contestualmente il prossimo 17 aprile.

Settant'anni a raccontare Cristo

di Tonino Loddo

Le sembra ancora ieri, eppure sono passati oltre settant'anni. Era un giorno d'autunno, quando l'autunno era autunno e cominciava presto a far freddo. Don Barca l'aveva fermata alla fine della messa, mentre si attardava in piazza insieme alle sue amiche. "Devi prendere i bambini di terza elementare per il catechismo". Così. Senza girarci molto intorno. Si era stretta nella spalle, Vittoria. Aveva appena quindici anni. "Ma io non so come fare ...", tentò. "Tu fai quello che sai fare. Al resto ci penserà il Signore". E di punto in bianco, si era ritrovata in mano due guide grosse così, mentre il parroco se ne tornava in canonica. "Quelle parole non le ho mai dimenticate! E sono state il mio faro in tutti questi anni". Erano tutti maschietti ("Allora si faceva così"). Oggi ha una terza media: bambini e bambine ("i tempi sono cambiati"), che si porta dietro dalla prima elementare. Per quanto tempo intende continuare?, le chiedo. "Per adesso li porto alla Cresima, poi chissà". Ma il sorriso lieve che le si dipinge sulle labbra tradisce una voglia sorprendente di continuare. "Fino a quando mi vorranno", sussurra, appena socchiudendo gli occhi.

Comincia a leggere quei libroni e a parlare di Dio a quei mocciosi. E comincia anche a frequentare una scuola forte che sarà la sua palestra di cultura religiosa e di spiritualità. È la Gieffe, la Gioventù Femminile di Azione Cattolica che allora, in quel primissimo dopoguerra, risorgeva impetuosa dopo le purghe fasciste. Nel 1948 è a Roma con Nini Mossa, la delegata diocesana, in occasione del Trentennale dell'Associazione. Un viaggio povero ("dormivamo in brandine per terra") ma entusiasmante, giacché può vedere Pio XII a un palmo di distanza, "perché a

noi che eravamo in costume ci avevano fatto mettere nella prima fila". Poi arriva don Melis che le cambia incarico. Si dovrà occupare delle Giovanissime dell'ACI. E per sei anni è solo Azione Cattolica. Quasi non c'è ragazza in paese che non aderisca. E lei lì, a insegnare cos'è la Chiesa e ad annunciare una morte che si fa gioia di risurrezione. Settimana dopo settimana. Senza perdere un colpo. Frequenta i corsi di formazione a Lanusei, con mons. Lorenzo Basoli, Carmela Murgia, Maria Gregorio... Con loro organizza perfino una *treggiorni* a Villagrande. E ogni estate

Insegnare a chi non sa (o ha dimenticato)

È necessario nutrire e consolidare la fede con l'insegnamento della "sana dottrina" (cfr. Tt 2, 1). E questo insegnamento è molto importante in un tempo che vede il dilagare dell'ignoranza religiosa anche tra i cristiani, e il moltiplicarsi di movimenti che presentano una visione distorta del messaggio di Cristo. Ecco la (stra)ordinaria storia di Vittoria Mereu, villagrandese doc, 86 anni, di cui 70 passati a fare la catechista. Ancora oggi.

via a Bau Mela. "Un anno portai con me settanta ragazze al campo scuola diocesano". Si ferma, come per riassaporare la fragranza di quelle giornate trascorse nei poveri capannoni che i minatori avevano da poco dismesso. Poi comincia a contare. Una, due, tre ... Francesca, Sebastiana, Michela, Lalla, Pietrina ... "Sa quante di quelle ragazze hanno scelto la strada della consacrazione nella vita religiosa ... Tantissime". E lei sempre lì, mai monotona, continuamente entusiasta, ad insegnare le verità della fede, a parlare dell'Eucarestia. "Una volta sono andata a Lanusei per un



corso che è durato una settimana. Mi ricordo un sacerdote: datemi una catechista che sa il catechismo - disse - e vi do una catechista che frequenta l'Eucarestia. Aveva ragione. Perché il segreto è quello. Il tabernacolo". Una vita ordinaria,

la sua. Per giunta, con una sorella partita suora, molte delle faccende domestiche ricadono su di lei. E così, dopo la messa al mattino, eccola andare al fiume a lavare i panni, o in campagna a lavorare la terra ("Eh!, certo che la usavo la zappa ...!"), o a sfaccendare in casa, a fare il pane, ad esempio... Come sono i ragazzi di oggi? "Hanno troppi impegni! Corrono sempre. Calcio, calcetto, danza, piscina, pianoforte... Non si fermano mai. Temo che siano i genitori a caricarli di così tanti impegni ... Solo, mi sembra che non trovino mai il tempo per seguirne la formazione



© photo by Pietro Basocci

umana. Il rispetto, la cortesia, la gentilezza ..., o s'imparano a casa o non s'imparano mai". Ma com'è una lezione di catechismo, oggi? "La prima intenzione del catechista deve essere quella di suscitare nel bambino curiosità, interesse e ammirazione verso Gesù e il suo messaggio. Senza questa curiosità, il catechismo non serve a niente". Così, di getto: interesse e ammirazione ... Ma una volta il catechismo era solo la meccanica riproposizione di alcune formulette!, la provoco. "A me è sempre piaciuto parlare con i ragazzi, spiegare. Le formule erano la conclusione di un discorso, un modo per mandare a mente il messaggio. Nulla di più". Però! Ma dopo la Cresima spariscono dalla Chiesa! Perché? "Manca la comunità. Manca il gusto di fermarsi a parlare

con gli altri, la voglia di partecipare, di sentirsi responsabili di ciò che accade intorno. Il telefonino è diventato un regalo di Battesimo! No, così non si costruisce comunità ma solo egoismo. Una società in cui c'è benessere dovrebbe essere più attenta alle esigenze dello spirito perché ha meno esigenze materiali da soddisfare". E allora cosa dice a questi ragazzi? "Amate la vita! Perché solo amando veramente la vita potranno amare Colui che l'ha creata!". Ecco perché, quando la incontrano per strada, i ragazzi di una volta che oggi sono professionisti affermati, mamme in carriera o semplici casalinghe, le fanno festa. E ancora le chiedono consigli. "Anche se io sono solo una povera ignorante ...", si schermisce.

Le opere di Misericordia spirituale

È possibile acquistare l'indulgenza del Giubileo facendo un cammino diverso dalla visita a una chiesa giubilare, e che sia alla portata di tutti? Sì, certamente, compiendo le Opere di misericordia spirituale, senza trascurare la confessione, la comunione e la preghiera per il Papa, che permangono necessarie. In sostanza dobbiamo impegnarci a fare una vera conversione. Esse sono sette: consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti.

Uscendo dalla casa catechistica incontriamo alcune giovani signore. Sono catechiste. La salutano con affetto. "Vittoria è sempre sulla breccia. Quando manca qualche catechista lei è sempre disponibile a sostituire ...". Non risponde, Vittoria. Ha ottantasei anni. Ha fretta. Ha già la corona in mano. In Chiesa è appena iniziato il rosario. Non vuol fare tardi. S'inginocchia nel primo banco libero. Ave Maria, piena di grazia ..., prega don Ernest dal microfono. Santa Maria ..., prega piano Vittoria. Ormai è già altrove.

La dottrina e la delegata

di Augusta Cabras

Ajò a trotтина! dicevano i bambini. Il suono delle campane, ogni domenica pomeriggio, ne anticipava l'inizio. In mezz'ora dalle vie del paese giungevano nella piazza tanti, tantissimi bambini. Facevano il loro ingresso in chiesa e si disponevano nelle due cappelle laterali, maschi e femmine rigorosamente divisi e distanti. Aveva inizio l'ora di catechismo, con una delegata che insegnava la dottrina. A memoria, in lingua italiana, sul Catechismo di Pio X. Giuseppina Tuligi, 86 anni il 17

marzo, ricorda con una lucidità invidiabile quegli anni di formazione cristiana che hanno lasciato nella sua memoria e per la sua vita una traccia indelebile. Ricorda come la ripetizione delle definizioni da parte dei bambini rimbombasse tra le pareti della chiesa in una eco quasi assordante. *Chi è Dio?* Chiedeva la delegata. E in coro i

bambini ripetevano: *Dio è l'essere perfettissimo, Signore del Cielo e della terra.* Non c'era spazio, tempo e modo per alcuna spiegazione, riflessione o analisi. Solo uno studio mnemonico di definizioni, gesti, nomi che si sarebbero capiti, forse, con il tempo e la maturità. Così si imparavano a memoria i sei peccati contro lo Spirito Santo, le tre virtù teologali, le sette opere di misericordia corporale e le sette opere di misericordia spirituale, le verità rivelate da Dio, la definizione



di matrimonio, gli impedimenti al sacramento, l'indulgenza, e poi con il Catechismo Liturgico i nomi del corredo e dei paramenti sacri e tanto, tanto altro ancora. *Il catechismo durava cinque anni, come il tempo della scuola elementare. Durante la quaresima si frequentava ogni giorno, per un'ora. Stavamo tutti in piedi, perché banchi in Chiesa allora non c'erano. Qualcuno per la messa si portava una sedia per sé e, se la lasciava lì, le metteva pure il lucchetto. La domenica pomeriggio dopo il Catechismo, il Canonico Sanna dava la benedizione a tutti i bambini. Avevamo*

davvero tanta pazienza!

Siamo nei primi anni trenta, l'unica scuola attiva è quella elementare. Completato il ciclo si sta a casa o si inizia a lavorare. Qualcuno preferisce farsi bocciare pur di imparare ancora. Nel 1935 a Baunei fanno il loro ingresso le Suore *Serve di Gesù Cristo* di Agrate Brianza, che per oltre settant'anni si occuperanno dell'educazione e della formazione dei bambini dai tre ai sei anni, della cura e del decoro della chiesa, del conforto e del sostegno agli ammalati e ai bisognosi. *Quando i bambini frequentavano la terza classe e si avvicinava il momento della Prima Comunione, erano le Suore ad occuparsi del catechismo. Qualcuno continuava anche dopo le elementari ed erano soprattutto le ragazzine. Erano loro, infatti, che dalle suore imparavano non solo il catechismo, ma anche l'arte del ricamo o i canti in latino che ancora oggi vengono intonati nelle liturgie solenni.*

Giuseppina Tuligi, nasce da genitori credenti e praticanti, quinta di dieci figli. Trova in casa il Messale della Settimana Santa con testo in latino e in italiano ed è lì che inizia la lettura. Per un anno frequenta l'asilo delle suore e poi la scuola elementare che dopo sei anni (perché si farà bocciare) è costretta, a malincuore, a lasciare. A 15 anni, su richiesta del Canonico Sanna che vede in lei una ragazza diligente, costante e appassionata, diventa lei stessa una *delegata*. Dal 1945 e per oltre 50 anni. 50 anni di vita vissuta tra i bambini e i ragazzi formati con il Catechismo, che nel tempo cambia. E non solo nelle nostre comunità. Con il pontificato di san Pio X la catechesi era entrata stabilmente e in modo definitivo nella pastorale delle parrocchie. Negli anni però era cresciuto il bisogno di un rinnovamento che tenesse conto dei mutamenti culturali in corso nella società, che favorisse una partecipazione attiva di giovani e adulti e, che avesse, in particolare, un'attenzione non esclusiva all'aspetto dottrinale e oggettivo delle verità di fede. Un bisogno questo che si fa

riflessione e rinnovamento con il Concilio Vaticano II.

A Baunei questo periodo coincide con la morte del Canonico Sanna e l'ingresso del nuovo parroco, originario di Villagrande, don Michele Angeleddu che fin da subito introduce alcune novità. Il numero dei bambini in quegli anni cresceva, lo spazio della chiesa non bastava a contenerli tutti per cui si pensò di poter chiedere ed utilizzare alcune case allora inutilizzate che si trovavano nei pressi della piazza. Queste case venivano raggiunte dai bambini e dalla delegata, in un ordine quasi militare, mentre si intonavano musiche e canti. I primi anni sessanta vedono un mutamento nell'insegnamento del catechismo. Il parroco chiama a raccolta le catechiste (sempre e solo donne) e inizia a formarle ad un catechismo che prevede non solo la memorizzazione di definizioni dottrinali ma la spiegazione e l'invito ad una riflessione aperta. Le catechiste cambiano la modalità di insegnamento, si incontrano periodicamente tra di loro e con il parroco e in queste occasioni parlano delle difficoltà che incontrano, chiedono consigli, si confrontano. L'ora di catechismo si sposta dalla domenica ad un giorno infrasettimanale e il parroco propone di fare annualmente una gita catechistica che faccia vivere ai bambini e alle catechiste una bella esperienza nel segno dell'allegria, dell'amicizia e della condivisione. In quegli anni arriva in parrocchia anche la prima Bibbia presentata in una settimana speciale da alcuni esperti e venduta a 1000 lire la copia, che sostituisce o arricchisce il vecchio testo *La storia sacra* che conteneva allora solo alcuni libri. Con l'allungamento del percorso di studi, per i ragazzi si allunga anche il tempo del catechismo arrivato oggi fino al tempo in cui si riceve il Sacramento della Cresima. Giuseppina Tuligi quasi si commuove ricordando il tempo passato e quanto da allora molte cose siano cambiate. Ma l'importanza del Catechismo per i cristiani quella no! Quella non è mai cambiata.

Aleph. Uomo sor...
e conosco la mia r...
ia sotto la verga de...
ra di lui.
Aleph. Mi ha conde...
tra le tenebre, e no...
chiaror della luce.
Aleph. Non ha fat...
tro che percuotermi
ripercuotermi tut...
giorno colla sua man...
Beth. Ha fatta inve...
chiar la mia pelle,
la mia carne: ha st...
tolate le ossa mie.
Beth. Ha alzato
muro intorno a i...
e mi ha circond...
di amarezza e di
fanni.
Beth. In luoghi t...
bro si collocò, c...

Una missione per sempre

di Marcella Puddu

Sono catechista da quindici anni.

Ricordo benissimo il mio primo giorno: fu terribile! Un gruppo di bambini di sei anni che per un'ora intera non fece altro che agitarsi, dimenarsi e urlare. Risultato: ne uscii sconvolta! Quel giorno ho capito che questa missione non sarebbe stata facile, che sarei inciampata, caduta, che avrei avuto momenti di scoraggiamento. Ma di una cosa vado fiera: non ho perso

mai l'entusiasmo perché sapevo che Dio sarebbe stato sempre vicino a me. Con il tempo, molte cose sono cambiate e molte cose ho imparato. Si tratta di un continuo crescere con loro. I bambini nella loro "piccolezza" sono dei giganti, hanno la capacità di meravigliarsi delle piccole cose, hanno una spiccata sensibilità e disponibilità, hanno una gran voglia di conoscere, di sapere e sono fortemente dinamici. E noi, come catechisti, dobbiamo cercare di salvaguardare e di valorizzare queste loro doti tenendole presenti quando li educiamo alla fede.

Strumenti quali *Dossier catechista* e lo stesso Internet offrono ottimi spunti per uscire da quello schema che vede il catechista maestro e i bambini alunni. Cerco di utilizzare il loro linguaggio e provo ad avvicinarli a Dio con il gioco, con lo spettacolo e aiutandoli a interagire con un'umanità fatta anche di persone sole, bisognose, malate, ma sempre in modo semplice e naturale. Quest'anno accompagno due gruppi a



ricevere i sacramenti della Prima Comunione e della Cresima. Mi rendo conto che è un grosso impegno e una grossa responsabilità e ovviamente li accompagno in modo molto diverso l'uno dall'altro.

I piccoli provano una grossa emozione a ricevere per la prima volta Gesù. Aspetto, questo, che gioca a mio favore perché riesco a farli partecipare in modo molto coinvolgente. Sto cercando di fargli prendere familiarità con la Messa così che, durante la celebrazione, si sentano a loro agio e consapevoli di ciò che accade attorno a loro. Familiarità anche con il luogo in cui tutto questo accade e quindi vai con la piccola caccia al tesoro in chiesa, certa che Dio non si offende se facciamo un po' di baccano intorno a Lui!

Con il gruppo degli adolescenti è un po' più complicato, tutti presi come sono dalle tecnologie che li allontanano e li disabitano al rapporto diretto con gli altri. Cerco in tutti i modi di far fare gruppo, di trasmettere loro l'importanza del

rispetto reciproco, della disponibilità e dell'attenzione verso gli altri. Nel periodo di Avvento abbiamo fatto dei lavoretti attinenti al Natale e nei giorni successivi siamo andati in ospedale per consegnarli ai malati insieme agli auguri di una pronta guarigione. Purtroppo non ha partecipato tutto il gruppo, ma in alcuni dei ragazzi presenti ho colto una profonda e autentica commozione, gustando la gioia di aver regalato un sorriso. Educarli al bene e sentire la felicità nel fare del bene, uscire da loro stessi per offrirsi agli altri: ecco il mio obiettivo: quando il prossimo anno faranno la Cresima mi piacerebbe vederli così. Ogni settimana è un incontro tra bambini, tra me e loro, tra noi e Dio. Certo, i risultati non sono sempre visibili e tangibili in modo immediato. Ma so che quando parlo a loro di Dio con convinzione ed entusiasmo, percepiscono che è qualcosa di importante, lo custodiscono nel loro cuore e so che un giorno ne faranno tesoro ...

L'ISR di Lanusei. Trent'anni a servizio della Chiesa locale

di Tonino Loddo

L'idea di una scuola diocesana finalizzata alla promozione degli studi nel campo della teologia e delle scienze religiose per la formazione dei laici in vista dello svolgimento di compiti di evangelizzazione e catechesi nacque nel 1978. L'iniziativa, però, non ebbe molto seguito e solo nel 1983 cominciò stabilmente ad

assestarsi una *Scuola di Teologia per Laici* che nel 1985 ebbe a contare ben 185 iscritti. Così, l'anno successivo, fu possibile stipulare un'Intesa con la Facoltà Teologica della Sardegna e dar vita ad un vero e proprio Istituto Superiore di Scienze Religiose, formalmente approvato dalla CEI in data 15 luglio 1987.

La collaborazione con la Facoltà Teologica di Cagliari s'interruppe, però, negli anni successivi perché le sue autorità accademiche protestavano la necessità di concludere il ciclo non a Lanusei ma nella sede cagliaritano. Così, il direttore - mons. Minuccio Stochino - incoraggiato dal vescovo dell'epoca, mons. Antioco Piseddu, cominciò a guardarsi intorno, fino a trovare nell'Istituto *Ut Unum Sint* di Roma, la sponda che cercava. Nel 1988 fu, quindi, approvata la convenzione tra i due enti e l'Istituto di Lanusei divenne sede periferica di quello romano. Il 29 giugno 1990 si incominciò a conferire i diplomi



Nato con l'intento di preparare i laici alla catechesi parrocchiale, l'Istituto di Scienze Religiose di Lanusei ha finito nel tempo per occuparsi quasi esclusivamente della preparazione di docenti all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

accademici di Magistero in Scienze Religiose. Si concludeva, così, un cammino di sette lunghi anni di studio. *L'Ut unum sint* veniva quindi aggregato all'Ateneo della Santa Croce, che poi diventerà Pontificia Università all'Apollinare con sede in Roma.

Di conseguenza anche l'Istituto divenne Centro periferico dell'ISSR all'Apollinare, con tutti i diritti e doveri propri alla nuova situazione. Gli anni successivi sono stati di grande fervore e impegno. In 16 anni sono stati conferiti 60 diplomi con una votazione al 90% pari alla *Magna* e *Summa cum laude*. Frequenza, esami dei singoli corsi e dei seminari di studio hanno richiesto una diligenza e costanza non indifferente.

L'esperienza che rimarrà indimenticabile è stata, poi, l'estensione e la difesa della tesi di diploma: la ricerca dei documenti, il trovare la forma giusta della stesura, lo scrivere in modo fruibile e scientifico certamente

ha forgiato anche la personalità degli studenti.

Giungiamo, così, al 19 giugno 1999 che segna uno spartiacque sia per le università italiane e sia anche per le Università Pontificie e, quindi, anche per l'Istituto diocesano.

Soprattutto, nelle nuove norme si metteva in discussione la possibilità di operare come centro periferico di un ISSR collegato ad una università; tra le regole, infatti, vi erano anche quelle di avere un numero minimo di iscritti per ogni anno accademico e dei professori debitamente retribuiti e col dottorato. Il volontariato sul quale si basava l'Istituto veniva, così, del tutto superato.

Per cominciare, si chiusero le iscrizioni e si stabilì un termine (nell'anno accademico 2010-2011) per la chiusura delle attività connesse al riconoscimento dei titoli. Il 25 giugno 2012, quindi, segna la fine del percorso durato quasi trenta anni, con il conferimento degli ultimi sei diplomi.

Una scuola di teologia dal 2014

di Michele Loi e Ignazio Ferreli

responsabili della Scuola Diocesana di Teologia



A partire dal Vaticano II (vedere Gaudium et Spes, 62; Apostolicam Actuositatem, 29; ecc) viene riproposto sempre più con viva forza dalla Chiesa il problema della formazione teologica dei laici, ed è emersa a più riprese (vedere i documenti della CEI, Magistero e teologia nella Chiesa, 1968; La formazione teologica nella Chiesa particolare, 1985) la volontà dichiarata di dare forza e consistenza alla proposta di formazione teologica dei cristiani nelle nostre comunità. Proposta che la nostra diocesi ha fatto e fa propria.

Da oltre un anno, anche a seguito della chiusura definitiva dell'Istituto di Scienze Religiose, la diocesi di Lanusei sta sperimentando un nuovo percorso di avvicinamento alle discipline teologiche. La scelta che è stata fatta dal vescovo Antonello, infatti, prevede che essa si sviluppi attraverso un'ampia e articolata offerta di giornate di approfondimento su singoli aspetti, tenute da specialisti del settore provenienti da varie parti d'Italia. È sicuramente una scuola perché prevede l'insegnamento di diverse discipline, anche se svolto in forma di seminari, perché l'idea di base è quella di un approfondimento organico e sistematico del messaggio cristiano – biblico, teologico e pastorale – in dialogo con la cultura del nostro tempo, attento al vissuto delle persone e fedele al contesto storico e religioso della nostra Chiesa locale. La differenza rispetto al precedente percorso è data dal fatto che questa

scuola è meno intensiva e non rilascia alcun titolo che abiliti all'insegnamento.

Ma lo scopo rimane uguale: offrire una seria fondazione della fede, con ricadute personali e pastorali, nell'intento di aiutare la persona a raggiungere una maturazione critica e consapevole della ragionevolezza della fede. In quanto tale, essa è e rimane Scuola di teologia, perché presenta l'intelligenza teologica e il punto di vista della fede cristiana nella lettura della realtà.

Tra i docenti che si sono susseguiti nella cattedra, non sono mancati in questo anno di attività nomi prestigiosi. Tali sono stati, tra gli altri, don Luis Gallo, docente all'Università salesiana di Roma, che ha parlato della questione del linguaggio religioso, e don Giovanni Deiana, già docente dell'Università Urbaniana in Roma, che ha tenuto un seminario sull'importanza della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Particolarmente seguiti sono stati

i seminari tenuti dalla psicoterapeuta Teresa Viscome che ha parlato di educazione all'affettività, da Massimo Calvi, caporedattore di Avvenire, che ha parlato di questioni di economia e mercati finanziari e da Domenico Scordamaglia, docente all'Università Lateranense di Roma, che ha proposto alcuni modelli di spiritualità.

Il fatto che la Scuola si articoli in seminari, non esime i partecipanti dalla necessità di iscriversi e dall'impegno di seguire i seminari per l'intera loro durata.

I corsi sono aperti a tutti coloro (laici e consacrati) che desiderano vivere una più cosciente ed attiva partecipazione ai compiti di evangelizzazione della Chiesa ed in primo luogo agli insegnanti di religione, agli insegnanti delle scuole paritarie della diocesi, ai catechisti, agli animatori e operatori pastorali e a tutti i cristiani che cercano un approfondimento organico dei contenuti della fede.

Catechesi. Attualità e prospettive

di Michele Loi

responsabile dell'Ufficio Catechistico Diocesano



«Anche i fanciulli battezzati hanno bisogno di essere interpellati dall'annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico. Sempre più spesso, infatti, non si può presupporre quasi nulla riguardo alla loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza. L'incontro con i catechisti diviene per i fanciulli una vera e propria occasione di «prima evangelizzazione». [...] Questa attenzione dovrà accompagnare ancor più la catechesi dei ragazzi e dei giovani e ci dovrà spingere a ripensare costantemente l'iniziazione cristiana nel suo insieme e gli strumenti catechistici che l'accompagnano». (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 57

Si parla tanto oggi, nei nostri convegni e incontri formativi, di iniziazione cristiana ma in realtà che cosa intende davvero la Chiesa per *iniziazione*? Ci risponde, per tutti, il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Diventare cristiani richiede, fin dal tempo degli Apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe. Questo itinerario può essere percorso rapidamente o lentamente. Dovrà in ogni caso comportare alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca una conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla Comunione

eucaristica» (n. 1229).

Ispirarsi al paradigma catecumenale dei primi secoli della Chiesa, significa anzitutto riconoscere un dato di fatto: il cammino di fede delle famiglie che chiedono i sacramenti per i propri figli è sempre più spesso ridotto a rari gesti religiosi e ad un generico impegno educativo, per cui *risulta* decisiva una fase di *prima evangelizzazione* che è tesa a favorire l'*initium fidei*, perché la fede cristiana non può essere data per scontata né acquisita senza volerlo e senza saperlo.

Si tratta, quindi, di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore. Con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, sacramenti dell'iniziazione cristiana, il credente è inserito pienamente nel mistero pasquale di Cristo nella Chiesa. I tre sacramenti dell'iniziazione sono così intimamente congiunti tra loro, che portano a quella maturità cristiana per cui possono compiere nella Chiesa e nel mondo la missione propria del popolo di Dio. Il credente compie anche un apprendistato di vita cristiana e si impegna con la conversione a vivere come figlio di Dio, secondo Gesù Cristo, Maestro e Salvatore.

Anche la nostra Chiesa diocesana, su indicazione del nostro vescovo, negli incontri foraniali, si interroga su questo nuovo corso della catechesi in Italia, sperimentato con successo in tante diocesi della Penisola e in vari movimenti ecclesiali del post Concilio. Per questa ragione si sono già avviati gli incontri foraniali che hanno avuto inizio l'11 novembre a Perdasdefogu e proseguiranno 24 febbraio 2016 a Tortolì e il 27 aprile a Ilbono, rivolti a tutte le parrocchie delle rispettive foranie. Bisogna però sottolineare che non si tratta tanto di pensare subito ad una diversa collocazione dei sacramenti o adottare una metodologia catechistica nuova, più alla moda; quanto invece, iniziare a configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, «intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità».

A tu per Tu con Dio

di Marcella Puddu



Chi è Dio?
Enrica: «Quello che ha creato il mondo».
Fabio: «Il Signore di tutti, una persona molto gentile che ha dato la vita per tutti noi».
Alice: «Dio è il Creatore, nostro Padre e la nostra guida che ci porta verso la buona strada, il paradiso».

Dove sta Dio?

Enrica: «Tra le nuvole nel cielo».
Fabio: «Nel luogo dove tutte le persone sono state oneste e gentili. Il Signore custodisce queste persone».
Rachele: «In paradiso».

Cosa ha fatto Dio per noi?

Gabriele: «Dio ci ha dato la roba da mangiare, intendo... la frutta!».
Stefano: «Ci ha creati e ci ha dato da mangiare».
Fabio: «Ci ha donato tutta la vita e ha fatto il possibile per farci vivere bene».
Rachele: «Era uno spirito solo, generato dal buio e così ha creato noi e il Figlio e l'ha sacrificato per perdonare i nostri peccati».

E se Dio non ci fosse?

Fabio: «Ci sarebbe tanta guerra e il mondo non sarebbe niente».
Alice: «Se Dio non ci fosse non ci

saremmo neanche noi: il mondo sarebbe fatto solo di rocce e acqua e la vita non sarebbe così com'è».

Perché alcuni credono in Dio e altri no?

Enrica: «Perché alcuni hanno studiato religione, invece altri pensano che Dio non esiste perché non hanno studiato».
Gabriele: «Alcuni pensano che Dio li ha creati e quindi ci credono, altri non credono che Dio li ha creati e quindi non credono nemmeno in Lui».
Stefano: «Perché hanno alcune dimostrazioni, il Vangelo è una dimostrazione».



Rachele: «Secondo me perché in qualche momento hanno chiesto il suo aiuto, Lui non li ha aiutati e quindi hanno pensato che non esiste veramente».

Cosa pensi che faccia Dio tutto il giorno?

Enrica: «Pensa a controllare il mondo e guarda gli altri; pensa anche un po' a riposarsi, quando è un po' stanco!».

Alice: «Si dedica a noi».

Cristiana: «Aiuta tutte le persone che sono tristi».

Che cosa pensa Dio dei bambini?

Fabio: «Visto che i bambini sono il suo Regno crede che loro siano delle creature innocenti e che non hanno colpa se succedono le cose brutte».

Alice: «Dio, dei bambini, pensa che sono delle creature fantastiche e buone».

Rachele: «Pensa che siano piccole pesti che devono imparare a crescere!».

Cosa pensa Dio di te?

Enrica: «Che sono un po' monellina! Però a volte anche brava e che faccio ridere e anche Lui, forse, un pochino ride!».

Che rapporto hai con Dio?

Fabio: «Io sono suo amico, tutti i bambini che fanno parte del regno di Dio, che sono cristiani, sono amici di Gesù. Ma anche quelli che non credono in Lui».

Quando ti rivolgi a Dio? E in che modo?

Enrica: «Quando sono un po' in difficoltà, quando dico le parolacce, gli prometto che non lo faccio più e quindi Lui mi perdona. Penso a immaginarlo, lassù nel cielo, e parlo con Lui quando sono sola».

Alice: «Quando io cerco Gesù mi rivolgo a lui per chiedere scusa o per porgli una domanda sentimentale di cui non so la risposta».

Rachele: «Quando ho una domanda a cui non so dare risposta o per aiutare i miei cari».

Se Lui fosse qui presente davanti a te cosa gli diresti? E Lui cosa risponderebbe?

Enrica: «Che gli voglio bene e gli chiedo: "Come va?". Oppure: "Come stai? Sono felice di conoscerti e di averti visto perché non ti ho mai visto"».

Alice: «Io gli vorrei chiedere perché il mondo è pieno di imperfezioni,

perché esiste la guerra e perché esistono gli animali e le persone cattive. Lui mi risponderebbe: "Perché le persone, il mondo sono così e niente e nessuno è perfetto"».

Cristiana: «Gli direi di aiutare tutti quelli che hanno bisogno e Lui mi direbbe che lo farà di sicuro».

Come lo disegneresti?

Enrica: «La barba marrone, la tunica celeste e le braccia aperte per poter abbracciare i bambini».

Gabriele: «Con la barba, non con un vestito normale ma una sottospecie di vestito marrone».

Fabio: «Con i capelli bianchi, con l'aureola gialla come l'evidenziatore, con un vestito un po' rotto, non tanto bello, di tanti colori, cucito e ricucito mille volte».

Alice: «Io Dio lo disegnerei grande con colori chiari e che apre le braccia verso di noi».

Cosa potresti fare per Dio?

Enrica: «Lo potrei aiutare quando è nei guai, o per aggiustare una cosa».

Fabio: «A migliorare il mondo se potessi, a far finire la guerra e a fare in modo che ognuno viva bene con gli altri».

Rachele: «Potrei preparargli una giornata serena e giocare a carte, cricket e rilassarsi».

Cosa potrebbe fare Lui per te?

E per gli altri?

Enrica: «Mi può aiutare quando sono arrabbiata perché mi può calmare, quando piango mi fa smettere. Per gli altri potrebbe aiutarli quando li fa male qualcosa e dice: "Dai, tranquillo!"

Gabriele: «Far guarire mia nonna, e per gli altri potrebbe fare ciò che hanno chiesto».

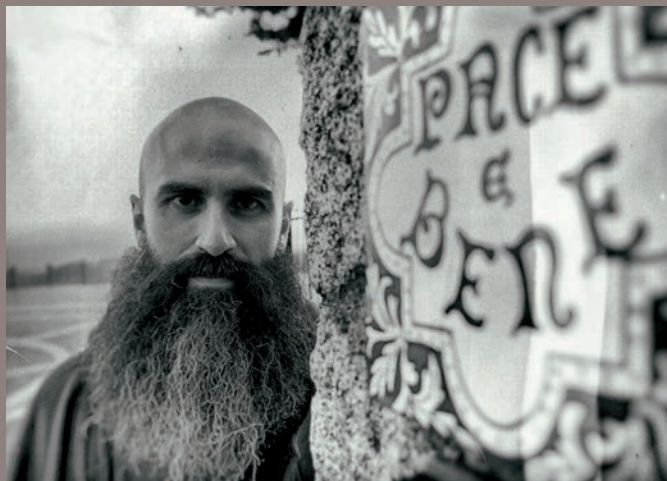
Fabio: «Aiutarmi in qualsiasi situazione di difficoltà e tante altre cose simili».

L'OGLIASTRA

**“Io non ho mani
che mi accarezzino il volto”**

Testo e foto di Pietro Basoccu





I frati. Mi piace pensarli come coscienza inquieta della Chiesa. E nella storia, a ben pensarci, sono stati assai spesso così. Così è stato Francesco d'Assisi. Così sono stati e sono i suoi frati. Così è stato David Maria Turoldo, un frate che ha fatto proprio il consiglio evangelico dell'essere nel mondo senza essere del mondo, essere nel sistema senza essere del sistema. Amico e sostenitore di don Zeno e del progetto Nomadelfia, amico di Giorgio La Pira e di Pier Paolo Pasolini, fondatore della comunità Casa di Emmaus, un centro studi, aperto anche a persone atee e di altre fedi, come quella islamica, all'insegna di un ecumenismo radicale. "Io non ho mani che mi accarezzino..." è il titolo di una sua raccolta di poesie ed è anche il titolo di un importante progetto fotografico di Mario Giacomelli, morto nel 2000, tipografo, poeta, scrittore, che per un anno ha frequentato il seminario di Senigallia e ha fotografato i seminaristi in momenti di svago e allegria, restituendoci una religiosità giocosa e ricca di umanità.



“Unioni civili” Istruzioni per capire

di Gemma Demuro



Il 2 febbraio è iniziata in Parlamento la discussione sul disegno di legge che introduce in Italia, tra l'altro, le unioni civili tra persone dello stesso sesso. Ecco cosa prevede il DDL Cirinnà, che prende il suo nome dalla senatrice PD Monica Cirinnà, prima firmataria, e quali sono i punti più dibattuti. Il disegno di legge è diviso in due capi e 23 articoli. Il primo capo introduce nel nostro ordinamento giuridico un nuovo istituto: l'unione civile tra persone dello stesso sesso. Unione definita, in ossequio all'articolo 2 della Costituzione, come “specifica formazione sociale”. Il secondo capo disciplina la convivenza di fatto sia tra un uomo e una donna sia tra due persone dello stesso sesso. Ma che cosa sono le unioni civili? L'unione civile nasce per essere un nuovo istituto del diritto di famiglia diverso dal matrimonio, così come voluto e regolato dalla Costituzione e dal Codice Civile. Di fatto, però, le coppie omosessuali che stipulano l'unione vedono la loro posizione equiparata a quella dei coniugi per

diritti e doveri. Le due persone interessate, che devono essere maggiorenni, non affette da patologie mentali e non essere già unite in forza di una precedente unione civile, si recano con i testimoni dall'ufficiale dello stato civile. Quest'ultimo provvede alla registrazione annotando anche il regime patrimoniale scelto (comunione o separazione dei beni), l'indirizzo di residenza comune e, eventualmente, il cognome comune che sostituisce o affianca quello da celibe o nubile. Il testo del disegno di legge è oggetto di ben seimila

emendamenti, volti per lo più a tracciare un chiaro solco tra unione civile e matrimonio. La scelta di un diverso *nomen iuris* non riesce, infatti, a nascondere la palese equiparazione dell'unione civile al matrimonio. Si legge nella presentazione del testo ai senatori: «la disciplina proposta, con uno statuto normativo flessibile e leggero, intende fornire ai cittadini che scelgano forme non tradizionali di convivenza la necessaria tutela delle relative situazioni giuridiche soggettive». A parte il fatto che di *leggero* non c'è proprio nulla in questa normativa. Molto sarà, invece, il lavoro per i tribunali italiani. Appare meritorio l'intento di rispondere alle istanze di una parte della società italiana e poco contano i numeri della realtà in discussione, giacché si parla di persone. Purtroppo, però, la risposta non è coraggiosa e moderna come ci si sarebbe aspettato dopo anni di gestazione della riforma. Il testo è il frutto di una non scelta desiderosa di accontentare tutte le forze politiche. Il risultato è, quindi, un disegno di legge poco lungimirante e foriero di mille interpretazioni, che, nell'intento di non riconoscere il matrimonio *tout court* alle coppie dello stesso sesso, ha creato un ibrido rappresentato dall'unione civile. La discussione parlamentare ci dirà quali saranno gli sbocchi definitivi di questa riforma.

IL PENSIERO DELLA CHIESA

Il card. Angelo Bagnasco, intervenendo al Consiglio Permanente della CEI il 25 gennaio, così si è espresso: «La famiglia, come prevede la nostra Costituzione, è il fondamento e il centro del tessuto sociale. Per questo ogni Stato assume doveri e oneri verso la famiglia fondata sul matrimonio, perché riconosce in lei non solo il proprio futuro, ma anche la propria stabilità e prosperità. Auspichiamo che nella coscienza collettiva mai venga meno l'identità propria e unica di questo istituto che, in quanto soggetto titolare di diritti inviolabili, trova la sua legittimazione nella natura umana e non nel riconoscimento dello Stato. Essa non è, quindi, per la società e per lo Stato, bensì la società e lo Stato sono per la famiglia. È bene ricordare che i Padri costituenti ci hanno consegnato un tesoro preciso, che tutti dobbiamo apprezzare e custodire come il patrimonio più caro e prezioso, coscienti che non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione».

L'Azione cattolica e il lavoro

Convegno regionale a Tortolì

di Pina Sechi

C'è una prima data 22 settembre 2013 e c'è Papa Francesco, che in quella data visita la Sardegna prima *periferia* del lavoro; e c'è una seconda data 19 marzo 2014, solennità di san Giuseppe e un documento, la *Lettera pastorale* dei Vescovi della Sardegna su alcuni urgenti problemi sociali e del lavoro. Lettera che ci convoca per individuare insieme nuove strade, nella realtà del lavoro e delle imprese, nella vita delle famiglie, nella responsabilità educativa, nel servizio delle istituzioni, nella sfida della mobilità umana e sociale con la collaborazione leale di tutti e il dialogo come metodo. I complessi problemi enucleati dalla CES sono consegnati ai cittadini, ai cristiani delle comunità sarde, alla loro riflessione, al loro discernimento comunitario. E l'esercizio che come laici di Azione Cattolica vogliamo fare è proprio quello di passare dalla vita

alla Parola dalla Parola alla vita, perché la vita si racconta, la Parola illumina, la vita cambia. Questo è l'esercizio attraverso il quale siamo formati alla decisione responsabile nell'impegno in possibili progetti, in azioni missionarie e segni comunitari per un cammino di speranza. Il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica o l'Azione Cattolica dei Lavoratori è l'espressione missionaria dell'AC nel mondo del Lavoro, un modo di stare che si riassume nell'acronimo. Mentre lavoriamo, infatti, amiamo Cristo, che ci invita non solo a stare ma a *sostare* con le persone e tra le persone per promuovere l'incontro con Cristo nel lavoro, custodendo la loro dignità. Il lavoro dice chi siamo e non solo cosa facciamo, e dice anche che abbiamo bisogno di scoprire una nuova cultura, valorizzando maggiormente le motivazioni intrinseche in opposizione alla sola logica economica. Una cultura del

lavoro "*libero, creativo, partecipativo e solidale*" (EG 192) che generi relazioni di reciprocità e un lavoro che sia beneficio delle comunità, bene comune e valore sociale condiviso. Accogliendo l'invito dei Vescovi sardi ad essere testimoni di *speranza*, quest'anno abbiamo programmato il nostro appuntamento annuale in occasione della Festa di san Giuseppe, il 12 marzo, ospiti della parrocchia san Giuseppe in Tortolì, per un incontrarci che sarà momento propizio per riflettere sull'affermazione del Papa: «la Sardegna è una terra benedetta da Dio», che risuona come un'affettuosa carezza, e per conoscere meglio le potenzialità dello sviluppo sostenibile grazie "*alle tante risorse umane e ambientali*" e, sul versante del lavoro, indagare "*le occasioni mancate, gli ostacoli per mantenerlo e crearne di nuovo, le potenzialità e le proposte concrete*" per ripartire con "*nuovo slancio*".



«La comunità cristiana è luogo profetico che interroga le istituzioni; quando i cristiani si lasciano interrogare dalla storia e dal vissuto delle persone, confrontandosi in modo trasparente e propositivo con i diversi interlocutori istituzionali, per promuovere l'uomo in tutte le sue dimensioni spirituali e materiali. La Dottrina sociale della chiesa resta parola morta, se non si traduce in prassi pastorale tangibile e in esperienze culturali sperimentabili»

(XV Documento Assemblea Nazionale AC).

Se è la celiachia ad aguzzare l'ingegno

di Anna Solinas

Il bono, fine Novecento. Mariella non aveva mai avuto sintomi. Le sembrava di essere sempre stata bene. Poi, dopo la seconda gravidanza, la celiachia s'era letteralmente scatenata ed era stato facile diagnosticarla. Stessa sorte per la sorella. E quando nelle feste tutti si riunivano nella grande cucina, a loro finì per essere vietato tutto. Niente *pistoccu*, niente più *culurgiones*, né *sebadas*, né *biscotti*... Gli altri mangiavano e loro guardavano. Per un po' ci scherzavano sopra. Finalmente ci metteremo in linea! Ma lo erano già... Ed allora ecco l'idea: perché non facciamo da noi i prodotti senza glutine? Sì, certo, in farmacia trovavano prodotti adatti alla loro patologia; ma era *roba di continente*: niente prodotti tipici! La sorella Franca è subito d'accordo. In fondo sono cresciute in una famiglia dove fin da ragazzine sono state abituate a confezionare piatti succosi e dolci buonissimi. Si trattava solo di fare le stesse cose ma utilizzando una farina speciale. E lì cominciano le prime sorprese. La farina senza glutine costa da otto a dieci volte di più della farina normale. Ma a quello si poteva anche passare sopra. Il problema vero consisteva nel fatto che quella farina era *diversa* dalla farina ordinaria. Scoprono che il *pistoccu* non lievita bene perché le farine senza glutine sono farine *deboli* proprio perché prive di quella particolare molecola, il glutine appunto. Provano e riprovano, senza scoraggiarsi. Finché non riescono a domare quella farina un po' bisbetica. Così, anche per loro ricominciano le feste. Poi, l'idea. Sono i primi anni Duemila. Decidono di metter su una piccola azienda. Produrranno i loro prodotti per venderli a tutti coloro che si trovano nelle loro condizioni. Ma non gli stessi prodotti che già si trovano sul

L'esperienza imprenditoriale di Mariella Stochino, malata di celiachia, e delle sorelle che hanno cominciato a preparare alimenti senza glutine per uso familiare e che ora vendono i loro prodotti in tutta la Sardegna. Ma con una sorpresa...

mercato, bensì un gruppo di prodotti tradizionali che nessuno mette in giro: *culurgiones*, *sebadas*, *biscotti*, *pistoccu* ... Però decidono di farli come li hanno sempre fatti per sé stesse: lavorandoli interamente ed esclusivamente a mano, usando prodotti genuini (Mariella e Franca hanno un moto di orrore quando chiedono loro se utilizzano la fecola di patate per produrre i *culurgiones*: «No, mai! Solo patate e anche di quelle buone che ci facciamo portare direttamente dagli agricoltori del nostro paese!») e, soprattutto, producendoli con lo stesso amore e la stessa attenzione che hanno usato per sé stesse e per i loro figli. I *culurgiones* sono chiusi attentamente a mano, ed hanno la stessa *spighiggedda* che ha insegnato loro mamma Lidia quando erano bambine. E il *pistoccu* è cotto esclusivamente nel forno a



photo by Ettore Loi



photo by Ettore Loi

legna. «Sì, certo - mi dicono - così non possiamo produrre grandi quantitativi. Ma è la nostra scelta: vogliamo offrire un prodotto di alta qualità, non un prodotto in scala di tipo industriale». All'inizio, l'attività si basa sul *passaparola*. «La nostra migliore pubblicità sono i nostri clienti», dicono con orgoglio. Poi cominciano ad arrivare le richieste anche da centri lontani. Sono persone che hanno conosciuto il loro laboratorio e che richiedono nelle farmacie e nei negozi specializzati proprio quei prodotti. Che fare? Decidono di fare il salto senza, però, sapere cosa le aspetta! «Perché se l'avessimo saputo ...», ridono. E quando la loro consulente li



photo by Ettore Loi



Pasta e Pasticci

Via Elini, 4
Ilbono (OG)
tel. 3484048907

informa che la Regione ha appena emanato un bando nell'Asse II - Impresa Donna, partono. La trafila è lunga e complessa. Le certificazioni minuziose. La ASL attentissima. Finalmente nel 2009 possono avanzare la domanda di accreditamento al Ministero della Salute che viene evasa nel 2012: possono vendere i loro prodotti anche nelle farmacie e nei negozi specializzati e i malati possono utilizzare a tale scopo i *bonus* offerti dal Sistema Sanitario. Le richieste cominciano ad arrivare da tutta la Sardegna e perfino dal Continente. Perché non fate il salto di qualità?, chiedo. «Perché non ci interessa la grande distribuzione.

Dovremmo rinunciare alla nostra manualità, al nostro forno a legna. E noi, invece, vogliamo che chi acquista i nostri prodotti gusti i sapori autentici di una volta». Discorso chiuso. Nel loro laboratorio di Via Elini ad Ilbono i celiaci (ma li consigliamo anche ai non celiaci perché sono veramente dei prodotti di grande classe) possono acquistare ogni genere di delizie, oltre a quelle più comuni di cui si è già detto: amaretti, meringhe, *pardulas*, ciambelle, canestrini, torte, basi per pizze... Fino all'alta pasticceria, fino alle monumentali torte nuziali che sono una delizia per gli occhi prima ancora che per il palato. Provare per credere.



Scarpette rosse

di Gabriella Loi

Mi accoglie nella sua casa con un grosso sorriso e mi fa accomodare accanto alla sua poltrona, sistemata vicino al camino acceso. A maggio compirà novantuno anni Giovanna Mameli o meglio *nonna Nennedda*, è questo infatti il nomignolo con il quale viene affettuosamente chiamata dai suoi nipoti e pronipoti. Inizia il suo racconto, preciso e dettagliato, «*sa cosa antiga m'arregoda beni*». Quando ero piccola c'era tanta miseria, mio padre faceva il contadino, se l'annata era siccitosa il

raccolto risultava scarso e la famiglia ne risentiva. Mia madre si occupava della casa e dei figli, al bisogno aiutava nei lavori dei campi. Lasciava la scuola a otto anni perché studiare non mi piaceva. A casa svolgevo piccoli lavori, come «*bigliai sa mola*» quando si macinava il grano. Poi, più avanti imparai a «*fai su trigu in s'abba*» e a «*cerri sa simbula*». In autunno quando le bacche di lentisco erano mature si andava a «*frigai*». La nostra era una famiglia numerosa, per noi che possedevamo poche piante d'ulivo, «*s'ogliu stincu*» era la manna dal cielo. La sua lavorazione era complessa e laboriosa; le bacche venivano messe in un paiolo di rame e fatte bollire, quindi con i piedi veniva effettuata «*sa carcadura*», il liquido ottenuto si «*fiada sciummii*» per togliere eventuali impurità e per addolcirlo si aggiungevano, durante la bollitura, alcuni fichi secchi. Si otteneva così «*s'ogliu stincinu*», l'olio dei poveri. Il mio primo paio di scarpe nuove lo ricordo molto bene, avevo tredici anni. Provai una gioia indescrivibile, quelle scarpette rosse erano tutte mie, ma la cosa straordinaria era che

le calzavo perfettamente, infatti ero sempre scalza e le poche scarpe indossate fino ad allora, erano quelle dismesse dai miei fratelli maggiori, sempre più grandi di qualche numero.

L'anno successivo mio padre acquistò un nuovo aratro e per estinguere il debito contratto, andai a servizio per sette mesi a casa del creditore.

A ventidue anni Raffaele mi domandò in sposa, mandò una zia che tornò alcuni giorni dopo per «*sa manu segura*». Mia madre le offrì il caffè, che in quell'occasione non era stato preparato con un surrogato, considerato che nelle case dei poveri abitualmente si utilizzava una miscela a base di ghiande o ceci. Ci sposammo nel difficile periodo del secondo dopoguerra.

Abbiamo vissuto insieme 58 anni e affrontato tante difficoltà per crescere i nostri tre figli, ma sono stata fortunata perché Raffaele è stato un ottimo marito.

Ora, ripensando ai tempi andati, mi accorgo di quanto siano cambiate le cose, soprattutto le relazioni sociali. Ai miei tempi anche i vicini erano considerati di famiglia, ci sia aiutava a vicenda, l'anziano del vicinato veniva chiamato nonno e il cugino di secondo grado considerato un fratello.

Poi, improvviso, un bussare leggero e un'allegria vocina che chiama: «*nonna Nennedda*». «*Erribbai*», risponde Giovanna e subito quel velo di tristezza che aveva offuscato i suoi vispi occhi per incanto svanisce.



Un paese dal sorprendente talento artistico

di Marco Paolo DeMurtas, Romano Demurtas e Gisella Marongiu

Dalla notte dei tempi la nostra Isola ha sempre avuto artisti che con il loro lavoro hanno lasciato traccia nella storia. I recenti ritrovamenti delle sculture di Monti Prama e le varie espressioni dei bronzetti di epoca nuragica, con la loro modellazione, appaiono anche oggi come sculture contemporanee. Ogni secolo ha lasciato opere architettoniche, scultoree e pittoriche. Ma è stato il Novecento a generare artisti di grande spessore, basti pensare a Francesco Ciusa, Costantino Nivola, Albino Manca, Salvatore Fancello, Biasi, Ballero, Corriga, Sciola, solo per citarne alcuni, ma l'elenco è ben più lungo. Una tale moltitudine di artisti in passato non c'è mai stata, soprattutto per il livello internazionale cui si è rivolta, raggiungendo i suoi obiettivi.

Molti paesi della Sardegna hanno legato la loro immagine a un artista nativo del luogo: Nivola a Orani, Carmelo Floris A Olzai, Fancello a Dorgali, Corriga a Oristano, Sciola a San Sperate, Francesco Ciusa a Nuoro, ma l'elenco sarebbe molto lungo, perché dal XX secolo in avanti la Sardegna ha dato i natali a innumerevoli artisti conosciuti e apprezzati in tutto il mondo. Tertenia non è immune da queste presenze artistiche, anzi, non è esagerato dire che ha la più alta concentrazione di artisti di tutta l'isola.

Il primo autorevole artista che esordisce è stato Albino Manca, che con le sue grandiose opere ha portato per primo il nome di Tertenia in tutto il mondo. L'opera più famosa è la grande aquila in bronzo presente a NewYork come monumento ai caduti. Sempre in questa prima parte del secolo XX suo

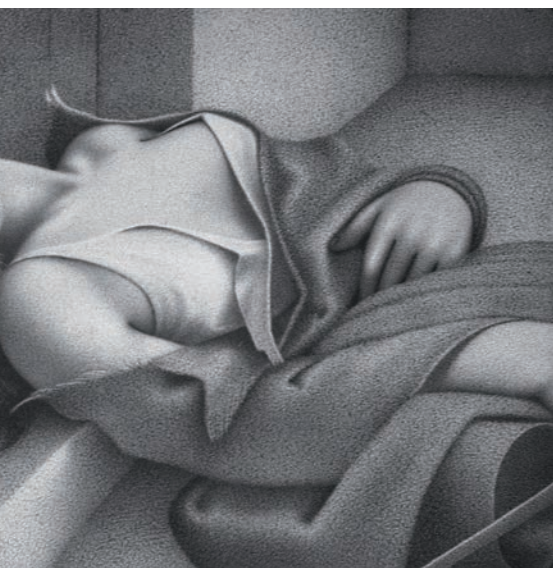
In alto: Armando Demurtas, *Santa Maria Goretti*; a destra: Galleria d'Arte Marco Paolo DeMurtas; a sinistra: *The Diving Eagle* di Albino Manca.

cugino don Egidio Manca ha lasciato una serie di opere pittoriche e scultoree che solo la sua prematura morte ha interrotto.

Alla sua volontà si deve la realizzazione della Chiesa Parrocchiale Beata Vergine Assunta, nella quale sono presenti il dipinto murale dell'altare, le formelle del portone in bronzo, i bassorilievi della Via Crucis in granito.

Ancora in questo periodo dagli anni Trenta al 2006





L'aquila di Albino Manca

La vita di Albino Manca fu una vita sicuramente movimentata. Nato a Tertenia nel 1897 - quando il paese lo conoscevano a malapena i sardi - non tardò a manifestare il proprio genio, al punto che divenne, ancora giovane, uno scultore affermato in Italia e negli Stati Uniti. Saranno gli anni del fascismo a consacrare la statura quando (1933) eseguirà i maestosi bronzi che ornano il palazzo della Legione dei carabinieri di Cagliari. Ma l'Italia gli stava stretta e proprio negli anni del fascismo cominciò a viaggiare verso gli States, che di lì a poco si sarebbero scontrati nella seconda guerra mondiale, viaggi consentiti dal regime dopo che Albino consegnò a Mussolini un eroico busto che lo ritraeva. In America divenne celebre e realizzò non poche opere di grande spessore, tra cui straordinarie statue di animali, piene di un'eleganza leggera. Ma la sua opera più celebre è sicuramente *The Diving Eagle* di cui a Tertenia - che conserva in un interessante museo alcune sue opere - è conservato il modello. L'aquila di mare, che Albino Manca realizzò a New York nel 1963 come monumento ai caduti a *Manhattan* a Battery Park. La statua - che è diventata monumento nazionale - ha un'apertura alare di circa 13 metri ed è poggiata su un basamento di granito nero, circondato da monoliti che riportano i nomi dei 4596 marines caduti durante la seconda guerra mondiale. Di questa possente opera, il modello terreniese conserva intatta la potenza del disegno del Manca: atto di ricordo e di gloria per i caduti in guerra americani e terreniesi.



Armando Demurtas si distingue per la sua nuova ed esclusiva tecnica pittorica realizzata con l'inchiostro di china su cartoncino, la particolare cura e tecnica delle opere a pastello, e dell'olio su tela. Le sue opere rappresentano momenti di vita pastorale, ritratti, nudo femminile, paesaggi, soggetti a carattere religioso, e rappresentazioni di antiche leggende. L'artista è il più presente nella collezione della Regione Sardegna con quindici opere. Sin dagli anni Sessanta i fratelli Giovanni Battista, Giuseppe, e Tommaso Loi, con le loro opere prevalentemente a olio su tela allietano l'animo di chi le ammira.

dell'arte figurativa. L'artista Romano Demurtas con il suo inconfondibile stile, realizza mostre delle sue opere, e opera sul territorio per la promozione dell'arte. Il 2015 segna il completamento della "Via Crucis" realizzata con 15 dipinti murali nelle vie del centro storico di Tertenia, le cui stazioni sono state dipinte dai seguenti artisti: Giovanni Pisu, Enrico Pisu, Gisella Marongiu, Pierpaolo Loi, Marinella Careddu, Alessia Murgia, Cristina Piroddi, Romano Demurtas, Marcopaulo DeMurtas. Ma l'elenco non è finito, danno prova di grande maestria artisti come Ottavio Manca, Gianni Manca, Maria Giuseppa Melis, Mariano Delussu.

Giovanni Battista e Giuseppe prediligono soggetti figurativi con soggetti e scorci dell'abitato, Battista realizza anche numerosi murali in diversi paesi della Sardegna. Tommaso trasmette la sua sensibilità con rappresentazioni minuziose a volte surreali e a tratti naïf. Lo scultore Marco Paolo DeMurtas, autore di sculture in pietra e bronzo, nonché di grandi opere pittoriche sparse in tutta Italia, ha una nuova visione

In alto: in alto, Egidio Manca, *Pannello di Via Crucis*; in basso, un olio su tela di Gisella Marongiu.

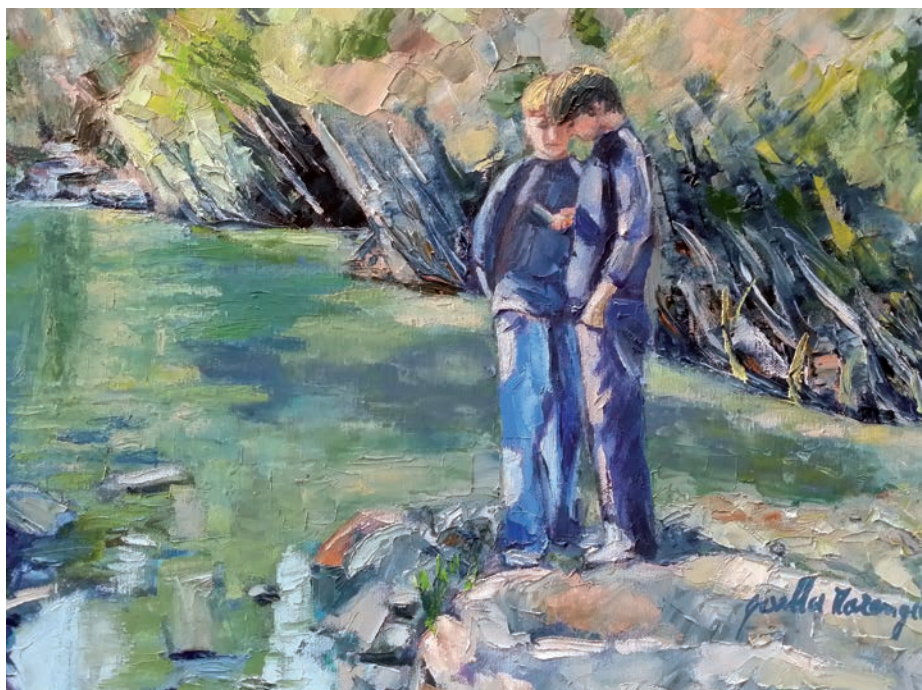
Tutti artisti eccelsi con il proprio stile che li contraddistingue. Tertenia si mette in luce anche nel campo dei “car designer” con le creazioni di Andrea Loi nel gruppo FCA. Oltre agli artisti, Tertenia possiede un museo d’arte contemporanea, che ospita al suo interno, le opere lasciate in donazione dallo scultore Albino Manca. Opere di altissimo valore artistico conosciute in tutto il mondo di cui l’artista ha voluto fare dono alla sua città d’origine. Tertenia possiede inoltre, esposte negli Uffici Comunali in attesa di una più ampia e adeguata collocazione, una collezione composta da oltre 100 opere d’arte contemporanea donate da autori quali: Bernardino Palazzi, Foiso Fois, Antonio Corrigan, Armando Demurtas, Giorgio Princivalle, Salvatore Fara, Franco D’Aspro, Valerio Pisano, Guido Cavallo, Tonino Casula, Gaetano Brundu, e molti altri, nonché

la rappresentanza completa degli stessi artisti terteniesi. Sempre a Tertenia è possibile visitare, previo appuntamento, la Galleria d’Arte di Marco Paolo DeMurtas, contenente oltre che le sue opere, anche quelle di artisti quali Francesco Messina, Franco D’Aspro, Francesco Ciusa, Sciola, Armando Demurtas, Cossu e altri. Ci auguriamo che quanto detto possa incuriosire il lettore a far visita al nostro paese, noi lo accoglieremo a braccia aperte. A Tertenia opera dal 2007 l’Associazione Culturale “Giuileia Fucine D’Arte”. Viene fondata inizialmente con lo



scopo di promuovere l’Arte e la Cultura nella comunità terteniese, ogliastrina e a livello regionale.

Tra le attività principali, si evidenziano i laboratori di pittura e grafica, di ceramica e modellazione, organizzati sia per ragazzi che per adulti. Parallelamente alle attività di formazione si sono realizzate numerose mostre in occasione dei maggiori eventi e sagre, tra cui: “Su biginau antigu” a Tertenia, “Sagra delle Ciliegie” a Osini e a Lanusei, “Centesimo anniversario di Intercultura” ad Arbatax - Santa Maria Navarrese - Barisardo, ecc. Negli ultimi due anni l’Associazione ha riscontrato un forte incremento di iscritti, passando dagli iniziali 11 membri a oltre 120. Le attività ora spaziano dalle Arti pittoriche e scultoree, a eventi legati alla sensibilizzazione e il coinvolgimento sociale, quali: il recupero e il riciclo creativo dei materiali, con esempi pratici; la promozione delle lingue straniere, con corsi di inglese; la pratica delle arti musicali con corsi di chitarra classica; la cultura cinematografica con la proiezione di film e documentari.



Pro Loco. Un'intensa azione di valorizzazione del paese

di Agnese Deiana



culturali e turistici che ormai fanno parte del vissuto di Tertenia.

“*Su Bignau Antigu*”, uno spaccato della vita quotidiana dei terteniesi, usi, costumi, mestieri, che abbraccia gli anni dal primo Novecento agli anni Sessanta, qualcosa “come eravamo”. La manifestazione si svolge lungo le strade e case del vecchio abitato. Oltre al passato si guarda il presente con *Tertenia Produce*, manifestazione in cui il paese fa mostra delle sue attività produttive, agricole, artigianali, industriali e commerciali.

Non sono mancati e non mancano gli eventi letterari: è stato un susseguirsi di serate dedicate agli scrittori sardi, quali Grazia Deledda, Salvatore Satta ed altri nonché alla presentazione di opere di scrittori attuali di Tertenia. Già da quattro anni celebra, in collaborazione con la Scuola Media e col patrocinio dell'amministrazione comunale il giorno della memoria: la shoah. Ha avviato la costituzione di un museo del costume ed ha in cantiere un concorso fotografico dedicato al prete artista don Egidio Manca, un concorso di scultura dedicato allo scultore Albino Manca e la raccolta e pubblicazione delle poesie e canti in dialetto dei poeti terteniesi.

La Pro Loco non fa mancare il sostegno e l'aiuto alle manifestazioni di carattere ecclesiastico che più interessano l'anima religiosa dei terteniesi. È doveroso precisare e rimarcare la fattiva collaborazione e convinto sostegno delle amministrazioni comunali che si sono succedute, indipendentemente dalle colorazioni politiche, nel rispetto reciproco della propria autonomia ed evitando che la Pro Loco fosse luogo di scorreria a vantaggio di singole forze politiche o gruppi ad esse appoggiate.

Nel 1976 nasce il gruppo folk “

Santa Sofia “, guidato da Agnese Deiana, (attualmente da Sofia Foddìs). Nel 1978 su suggerimento e interessamento dell'allora segretario comunale Nino Fele nasce la

Pro Loco Terteniese con intenti turistici-culturali. I primi soci furono i componenti del gruppo Folk. I primi presidenti: Antonio Pischedda per un breve periodo, a lui subentrò Agnese Deiana fino al 1984, quando lasciò per trasferimento.

Sotto la sua presidenza e con la collaborazione del Gruppo Folk si diede inizio alle attività mirate alla scoperta degli antichi usi e costumi locali, ricerca e studio dell'abbigliamento degli anni '800 e '900, mestieri, gastronomia locali. La Pro Loco cresceva e insieme il gruppo Folk, che arrivò a conseguire oltre ai meriti professionali l'attestato di benemerita culturale da parte



del ministero dei Beni Culturali insieme alla “scuola delle launeddas” (altra formazione nata col sostegno della Pro Loco). Nel 1980 crea la *folk mare*, manifestazione folkloristica che si svolge nella marina di Tertenia, inizialmente sulla spiaggia e in seguito sulla conca naturale di *Tesonis* prospiciente il mare.

Ad essa partecipano gruppi folk provenienti da tutte le parti della Sardegna. Dal 1984 segue un lungo periodo di stasi, in cui ci si limita all'ordinaria amministrazione e gestire l'esistente. Nel 2007, col rientro da Agnese Deiana, si ha una svolta. La Pro Loco riprende a lavorare con alacrità. Crea eventi

Dai monti al mare...

di Giovanni Battista Mura
parroco di Tertenia

Ben volentieri, per la seconda volta, accolgo l'invito della redazione del Giornale Diocesano per raccontare la mia esperienza di parroco. La prima volta, l'ho fatta da parroco di Seulo e ora da parroco di Tertenia. Non è tanta l'esperienza che ho fatto in questa nuova parrocchia; e infatti, è solo dal 6 settembre 2015 che sono parroco di Tertenia, appena cinque mesi. Che cosa posso raccontare? Posso solo dire quelle che sono le prime impressioni che mi sono fatto in questi mesi, mi trovo in una comunità che ha una grande tradizione di fede, che ha un legame fortissimo con la sue tradizioni religiose, che sente il bisogno di manifestare quello che è, una comunità solidale e generosa. Questi elementi così forti, mi spingono a ringraziare di cuore tutti i miei predecessori, che con instancabile zelo hanno faticato per la crescita spirituale culturale umana di questa comunità. Senza far distinzione per alcuno, devo dire sono stati buoni maestri di vita e di spirito. "Ora tocca a me". Prendendo in mano il testimone voglio continuare la missione apostolica in questa comunità, valorizzando quello che di bello e di grande sto trovando, quel grande calore umano che sin dal primo momento mi ha fatto sentire di casa, insieme a quella profonda dimensione di fede, che ha una considerazione altissima del sacerdote.

In questo breve periodo di esperienza pastorale ho potuto sperimentare la genuinità della comunità che sa donarsi e sa porre gesti concreti di bene. In modo particolare posso evidenziare un momento ben distinto, nel quale, ho visto realizzarsi quanto prima ho detto. È stato il primo



momento, in occasione della festa di santa Lucia, che dopo tantissimo tempo non veniva più festeggiata nella chiesa a lei dedicata, per la quale tutta la comunità ha partecipato non solo con la presenza, ma con una straordinaria gara di solidarietà. Un evento veramente grande che mi ha colpito in modo particolare, che però, mi ha fatto comprendere da subito che per la comunità è una

dimensione normale. Questa è solamente una delle prime esperienze più forti, che come parroco porto nel cuore. Vorrei concludere dicendo che sono grato a tutta la comunità per l'affetto e la stima dimostrata fin dal primo momento, in modo particolare vorrei ringraziare i collaboratori della parrocchia, che ogni giorno, con grande zelo e amore si dedicano al lavoro pastorale.

Al servizio nella Chiesa

Le associazioni parrocchiali

di Graziano Porcu
diacono nella parrocchia di Tertenia

Nella parrocchia operano diverse associazioni. La più antica è l'Apostolato della Preghiera, la bolla di approvazione porta la data del 11 giugno 1900. Di per sé l'Apostolato non dovrebbe chiamarsi associazione, essendo un servizio della Chiesa cattolica per il mondo. Essa ha il compito, attraverso la preghiera, di promuovere la spiritualità del Sacro Cuore di Gesù e aiutare i membri della Chiesa a vivere pienamente il proprio battesimo e l'Eucaristia. Inoltre, attraverso l'invito a pregare, ogni primo venerdì del mese, secondo le intenzioni del Papa e dei Vescovi, dovrebbe attivare un collegamento tra la spiritualità di ciascuno con la realtà delle "Gioie e delle speranze, delle angosce degli uomini d'oggi, dei poveri e soprattutto di coloro che soffrono" (GS, cap.1).

Segue l'associazione della Vergine Assunta, la patrona e a cui è dedicata la Chiesa locale. Ha il compito di tenere viva la venerazione nei confronti della madre di Cristo e nostra. Devozione che si svolge con sobrietà, sì con sobrietà. Si era abituati a relegare la Vergine in un mondo superiore, a separarla da tutto per la sua singolarità, ad adornarla e sovraccaricarla di vesti, gioielli, corone. Ciascuno voleva dare il suo colore, il suo manto, facendo scomparire la Vergine dietro alla sovrabbondanza. Oggi la sobrietà, perché le fioriture non sono necessariamente la verità. La fede deve essere radicata nella parola di Dio, Tradizione e Scrittura. La devozione anche. Il compito dell'associazione è ricollocarla, seguendo le conclusioni del Vaticano II, nella Chiesa. La prima creatura, dopo Gesù, senza dubbio, ma



totalmente umana, fuorché nel peccato, piccola, semplice, in mezzo a noi.

Altra Associazione è quella di santa Rita. Fondata dall'insegnante di scuola elementare Emma Melis e benemerita, sebbene vi siano molti immemori, conduttrice e animatrice per tanti anni. Il suo compito è destare e mantenere vivo il ricordo della Santa, non tanto per i suoi miracoli quanto per la sua carità verso i bisognosi e deboli, così è per l'associazione di sant'Antonio. Che cosa ci offrono i Santi? La loro intercessione, il loro esempio, la loro testimonianza, la loro presenza attiva nella liturgia. La Chiesa antica li ha venerati con affetto fin dai primi secoli. Le chiese locali continuano ad onorarli con culto fraterno e pieno di fiducia, non ricorrendo a sant'Antonio e santa Rita dimenticando il Tabernacolo. Non si pensi che queste associazioni vivano pensando solo al giorno in cui ricorre nella liturgia la memoria del loro santo di riferimento, pronte a far bella figura con addobbi particolari del tempio e processioni quanto più lunghe e partecipate. Esse sono

presenti nell'esercizio della carità a diversi livelli ed *in primis* in quella forma di carità verso i defunti nell'accompagnamento verso l'ultima dimora e poiché i loro membri vivono nel mondo, seguendo l'insegnamento dei loro protettori, molti partecipano a titolo personale alle associazioni di volontariato presenti nel paese, portando in mezzo agli altri il loro spirito umanitario e caritatevole sull'esempio dei santi.

Non vanno dimenticate le due corali che animano egregiamente la liturgia festiva e invogliano l'assemblea al canto, alla partecipazione e a non essere una assemblea muta, consumatrice, l'Azione Cattolica e l'ACR, oltre alle diverse *obrarie*: san Giovanni, sant'Antonio abate, san Sebastiano, patrono e ultimamente un comitato di santa Lucia, chiesetta campestre, di cui restano dei ruderi, che si vuol restaurare e malgrado ciò quest'anno si è ripreso ad onorare quella santa dopo secoli di dimenticanza. In conclusione si può affermare di essere in presenza di una Chiesa viva e in cammino pur tra difficoltà e incomprensioni che non mancano. Una società viva.

CONCORSO DI IDEE

♦ **TORTOLI.** Tra i progetti della diocesi trova spazio anche la sistemazione dell'area esterna del centro Caritas di Tortoli, che è attualmente ospitato nella vecchia manifattura dei tabacchi. L'ampio spazio esterno compreso tra le due ali dell'edificio diventerà un luogo attrezzato per incontri, dibattiti, rappresentazioni. Ma niente è prestabilito, perché il vescovo Antonello Mura ha deciso di affidarne la progettazione ad un concorso di idee cui è demandato il compito di studiare la soluzione migliore. Possono partecipare architetti o ingegneri residenti in diocesi. La domanda di partecipazione dovrà essere inviata all'indirizzo arch.andrea.gillone@gmail.com almeno 7 giorni prima della scadenza (ore 12 del 29 febbraio). Per ulteriori informazioni si può consultare il sito della diocesi (www.diocesilanusci.it)



FIERA DELLA NAUTICA

♦ **SANTA MARIA NAVARRESE.** Anche quest'anno il porto turistico di Santa Maria Navarrese è stato presente alla Fiera Internazionale della Nautica di Düsseldorf, il salone nautico più importante della Germania. La partecipazione, svolta in collaborazione con la "Rete dei porti della Sardegna", ha avuto lo scopo di far conoscere sempre più l'approdo nord-ogliastrino ai tedeschi. È da tempo che al porto di Santa Maria aumentano i transiti delle imbarcazioni battenti bandiera tedesca e poiché il settore del turismo nautico gioca un ruolo molto importante nell'economia della cittadina costiera e di Baunei in generale, il porto di Santa Maria

IN PILLOLE

Sardegna verde.

A fine gennaio, la rubrica dell'emittente isolana Videolina, "Sardegna Verde"



ha fatto tappa a Seui. Agricoltura, ambiente, enogastronomia, folclore, musei e cultura sono stati gli argomenti della puntata registrata nel cuore del centro storico, animato dalla esibizione del gruppo folk Santa Lucia, del coro Ardasai e dell'antica maschera denominata S'Urtzu 'e sa Mamulada.

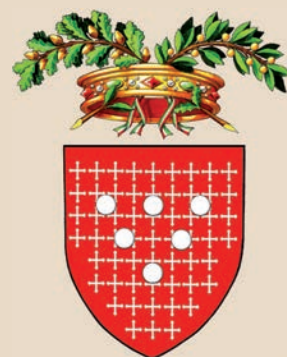
Percorsi turistici.

Valorizzazione e promozione delle risorse ambientali per un turismo eco compatibile. Con questa consapevolezza, l'amministrazione comunale di Cardedu ha deciso di organizzare una serie di lavori per il completamento e recupero dei vecchi itinerari della memoria nel territorio comunale e nel borgo costiero di Museddu. Un appalto per complessivi 181

Navarrese intende continuare a proporsi come il fiore all'occhiello dell'intera costa orientale della Sardegna, punto di partenza per scoprire le bellezze naturali della costa baunese e porta di accesso al locale Supramonte.

BAU MUGGERIS

♦ **VILLAGRANDE.** La stagione eccezionalmente siccitosa non ha risparmiato neppure l'invaso di Bau Muggeris, mettendo in apprensione in modo delle campagne. Nell'invaso sono rimasti 35 milioni di metri cubi d'acqua, poco più della metà della potenzialità massima della diga, stabilita in 58 milioni. I tecnici dell'ENEL (che ha in gestione la diga per l'utilizzo energetico della risorsa idrica che vi è contenuta) rassicurano la popolazione affermando che si tratta di situazione di routine non allarmante. Il problema, però, potrebbe essere rappresentato dalla connessione dell'invaso con tutto il sistema di approvvigionamento idrico dell'intera Sardegna meridionale. Potrebbe, infatti, nuovamente verificarsi quanto accaduto nel 2002, quando 20 milioni di metri cubi d'acqua furono trasferiti verso il Campidano per alleviare la grande sete di Cagliari. In quell'occasione, la popolazione aveva bloccato per diversi giorni l'alveo antistante le paratie di scarico della diga. Allarme in vista anche per quanto concerne l'acqua per uso potabile, giacché in alcuni paesi Abbanoa ha già fatto scattare i razionamenti. Non sarebbe sbagliato se tra ENEL e enti gestori del servizio idrico si addivenisse ad un accordo, in modo da evitare che,



PROVINCIA ADDIO

♦ **LANUSEI.** Dopo la legge approvata in Consiglio regionale nella mattinata del 27 gennaio, la provincia dell'Ogliastra cessa definitivamente di vivere. Un sogno durato neppure lo spazio di tre lustri, dissipato da cattiva amministrazione e generale disinteresse. Le conseguenze di questa abolizione potrebbero essere devastanti e portarsi dietro altre perdite dolorose tra cui, in primis, il tribunale e la ASL. La provincia e le sue residue competenze andranno ad essere assorbite dalle Unioni di Comuni, pensate per consentire la gestione associata di funzioni e servizi: un ente intermedio obbligatorio che deve essere formato da un minimo di 10mila abitanti. Mentre, però, per tutte le zone storiche della Sardegna, la legge ha previsto delle Unioni di Comuni "rinforzate", per l'Ogliastra nulla è stato previsto in merito e così essa perderà anche quel minimo di forza contrattuale che finora è riuscita a ritagliarsi. Quello che stupisce è il silenzio assordante di comuni, partiti e organismi territoriali di vario genere che non hanno sentito neppure l'elementare dovere di provare a protestare. Tutto bene, madama la marchesa!

dopo lo sfruttamento idroelettrico, quantità notevoli d'acqua finiscano direttamente a mare.

CALCIATORI DONANO IL SANGUE

♦ **TERTENIA.** Anche il calcio può essere testimonial di solidarietà. Così, la squadra di Tertenia (che milita nel girone F di Seconda categoria) in tuta biancorossa si è presentata al Centro trasfusionale dell'ospedale di Lanusei per effettuare una donazione collettiva di sangue. Dopo essersi ritrovati di buon'ora nella piazza del paese i giocatori hanno compiuto la loro singolare trasferta non verso un campo di calcio ma verso il Nostra Signora della Mercede approfittando anche della pausa del campionato nel quale sono protagonisti.



PESTE SUINA

♦ **URZULEI.** Un'équipe di veterinari provenienti dalla Asl di Cagliari coadiuvati dagli agenti della Forestale e degli uomini dell'Ente foreste ha iniziato l'abbattimento di suini nelle campagne del paese. La motivazione è quella di sempre: la peste suina ha rialzato la testa e, in aggiunta, a far paura c'è anche la trichinellosi che potrebbe essere molto pericolosa anche per l'uomo, se dovesse insediarsi nei suini non controllati. Ormai sono decenni che la peste suina continua a far parlare di sé soprattutto nelle campagne intorno al Gennargentu (ma non solo), dove ancora grande è la quantità di suini allo stato semi brado. La cosa suona abbastanza strana, giacché se in Spagna il morbo è stato eradicato, non si capisce come questo non possa avvenire in Sardegna, che

IN PILLOLE

mila euro interamente coperto da fondi regionali che permetterà di intervenire per effettuare diversi interventi di completamento.

Operatori socio sanitari. Con la conclusione del corso per operatori socio sanitari rivolto ai residenti nel territorio ogliastrino, l'Ogliastro può contare su una cinquantina di professionalità in più. Questo non significa certamente il posto sicuro, ma almeno la possibilità di cercare un'occupazione adeguata alla qualifica conseguita. Il corso è stato promosso da Cnosfap salesiani Lanusei-Tortoli.

Il danno e la beffa. Il sindaco di Sadali, Giannino Deplano oltre a denunciare lo stato di degrado in cui versa la statale 198 nel tratto compreso tra Gairo Taquisara e il Lago Flumendosa, contesta anche l'ordinanza che impone sulla stessa il divieto di sorpasso e il limite massimo a 50 orari. Sarebbe stato più opportuno - spiega - dare avvio alla gara d'appalto (9 milioni di euro) espletata oltre un anno fa dalla Provincia ed ancora inspiegabilmente al



ALLA CONQUISTA DI HONG KONG
♦ **BARI SARDO.** I cosmetici anti-età "made in Sardinia" sono partiti alla volta delle grandi capitali della moda europea e internazionale. Sono partite alla conquista di Parigi, Vienna e perfino Hong Kong le creme ai polifenoli estratte dal cannonau ogliastrino che così escono dai confini dell'Isola, dove sono già presenti in 70 punti vendita. Il marchio (che comprende anche un'innovativa linea di gioielli in filigrana) è stato creato da Giovanni Pisu, originario di Bari Sardo e André Baradat basco-francese, che nell'operazione hanno dimostrato intraprendenza, serietà e grande determinazione coronando, così, il sogno di una vita. Attualmente il loro laboratorio è in Francia, ma il loro obiettivo prossimo è quello di trasferirlo in Ogliastro, convinti come sono che il modo migliore per mettersi in gioco sia quello di partire, fare esperienze per poi tornare sfruttando le conoscenze apprese.

gode - tra l'altro - del privilegio dell'insularità e, quindi, della maggiore difficoltà che il virus possa essere trasportato da vettori esterni.

RETYLING IN CENTRO

♦ **LANUSEI.** Sono cominciati a Lanusei gli importanti lavori finalizzati al rifacimento e completamento della pavimentazione stradale della centralissima via Roma, dopo un lunghissimo iter legato alle contestazioni delle ditte partecipanti all'appalto. Il primo cantiere ad essere aperto è stato quello di piazza Mameli, dove è stata abbattuta la vecchia rotonda che conteneva l'obelisco voluto da Angelino Usai per commemorare le vittime ogliastriane di tutti i conflitti, che sarà spostata in un altro settore della piazza in cui è prevista la realizzazione

di un ampio settore pedonale. Si procederà, quindi, al livellamento del piano stradale della piazza Vittorio Emanuele e alla prosecuzione della pavimentazione in conci di granito del tratto (che ne è attualmente sprovvisto) compreso tra l'episcopio e la piazza stessa. Inevitabili i disagi e le polemiche. Non pochi sono stati, infatti, coloro che sottolineano come si sarebbero meglio potuti utilizzare i soldi per altre più urgenti opere.



CASE CANTONIERE

♦ **ELINI.** Sono state due amministrazioni in rosa, quella di Elini guidata da Rosalba Deiana e quella di Osini guidata da Mariangela Serrau, ad aggiudicarsi il bando regionale da 1,4 milioni di euro, finalizzato alla riqualificazione degli immobili ferroviari ormai dismessi. Le antiche case cantoniere che si trovano lungo il tragitto del trenino verde, infatti, ormai ridotte spesso a dei ruderi, costituiscono una



SCUOLA CIVICA DI MUSICA A RISCHIO

♦ **VILLAPUTZU.** C'è sconcerto nel Sarrabus per la possibile chiusura della locale Scuola Civica di musica che rischia di naufragare a quattro anni dalla nascita, nonostante oltre 150 allievi abbiano rinnovato regolarmente l'iscrizione. La scuola, che rappresenta ormai per il Sarrabus una realtà culturale e di socializzazione molto importante, adesso rischia davvero la chiusura perché già si stanno determinando molte rinunce sia perché ognuno provvede a programmare le attività extra scolastiche a inizio anno, sia perché si perde la fiducia nel servizio. I problemi sono legati ai ritardi con cui la Regione concede i finanziamenti, cosa che impedisce una tempestiva programmazione dei corsi.

scommessa per richiamare turisti. Secondo le intenzioni dei due sindaci, il finanziamento ottenuto servirà al riadattamento dei caselli ferroviari per ospitare laboratori di antichi mestieri e attività di protezione civile, nell'ottica dell'ampliamento dell'offerta turistica nel contesto territoriale del futuro Parco dei Tacchi. Stessa sorte subirà il complesso di Elini che si trova al centro del paese, che ospiterà un punto di ristoro, un laboratorio per gli antichi mestieri ed un infopoint. E se questa impresa non esaurirà le

IN PILLOLE

palo senza che neppure siano stati consegnati i lavori.

Scuola media. Il Comune di Urzulei ha pubblicato il bando per i lavori di ristrutturazione della scuola elementare e media, per l'ammontare complessivo di 133.500 euro. L'intervento prevede il rifacimento parziale dei solai e la redistribuzione degli ambienti interni.

Nuovo direttore.

Alla casa circondariale di Lanusei è stato nominato un nuovo direttore. Si tratta di Marco Porcu che ha in gestione anche le carceri di Isili e Tempio. Basterà ad allontanare lo spettro della sua chiusura?

Black list. Di essere nella lista nera del governo dell'Azerbaijan, il reporter lanuseino Francesco Manca non se lo sarebbe mai neppure sognato! Peccato che sia vero. Però è

perplessità legate al futuro del trenino verde che si colora sempre più di nero, certamente contribuirà a migliorare la situazione socio-economica dei due piccoli centri.

CROLLI NEL VECCHIO CENTRO ABITATO

♦ **GAIRO.** Ciò che non ha fatto l'alluvione lo sta facendo l'incuria. Il vecchio centro di Gairo sta letteralmente crollando a pezzi nonostante tutte le assicurazioni e gli impegni presi negli ultimi decenni dalle amministrazioni che si sono susseguite alla guida del paese. Il

sogno di recuperarlo come monumento di archeologia abitativa e di farne un borgo artigianale da offrire alla memoria svanisce nel nulla, sepolto sotto la mole di muri, cornicioni e calcinacci che cadono incessantemente mettendo a rischio l'incolumità dei rari appassionati che ancora si aggirano tra le sue stradine avvolte di mistero. Un appello è stato rivolto a tutti gli Enti regionali dall'attuale Amministrazione Comunale nel tentativo di evitare uno sfascio che si annuncia inevitabile, nonostante il vecchio borgo ancora rappresenti un volano di crescita turistica per tutto il territorio.



in buona compagnia. L'ostracismo pare sia dovuto agli articoli da lui pubblicati sull'Ossezia del Sud in occasione di un gemellaggio tra il governo di quel Paese e la città di Lanusei.

Urzulei nel cuore.

Da quando (tra il 1966/1968) ha insegnato a Urzulei, il professore siciliano Giovanni Ruffino - poi diventato docente universitario e studioso di filologia e linguistica -, non ha mai dimenticato la sua prima cattedra. Così, ha voluto ribadire il suo affetto per il paese in un libro dal titolo *Da Urzulei all'aula Cocchiara, Ricordi di scuola*, che contiene immagini di allievi ed un interessante excursus sulla lingua sarda e sul dialetto del paese in particolare.

EDUCAZIONE AMBIENTALE.

♦ **PERDASDEFUGU.** Il Gruppo Grotte Ogliastro e il Centro di Educazione Ambientale alla Sostenibilità (CEAS) di Perdasdefogu, in collaborazione con il Comune, sono stati i protagonisti assoluti nella giornata dell'inaugurazione del Centro Museale e di Educazione alla Sostenibilità Ambientale che ha avuto luogo il 23 gennaio nei locali dell'ex edificio delle Scuole Elementari del paese. Il Centro che è nato nel 2008, da sempre ha lavorato sulle tematiche ambientali, sostenendo le attività di sensibilizzazione, educazione ambientale e conoscenza del territorio. Il suo obiettivo, infatti, è sempre stato quello di favorire la diffusione di una coscienza collettiva sull'importanza di una corretta integrazione tra l'ambiente e le popolazioni che su di esso insistono, così da garantire la tutela delle risorse naturali. E quanto queste siano importanti lo dimostra con certezza il Guinness ottenuto dalla famiglia Melis per la longevità.

Prima di nascere Com'è?

di Mercedes Fenude



bisogno di un ambiente specializzato sufficientemente buono e solo una madre capace di sentire e rispondere ai bisogni del bambino può favorirne lo sviluppo. Nel corso della gravidanza la coppia genitoriale ed in particolare la donna vive tante emozioni. Durante il primo periodo cerca di tutelarsi rispetto ad una vita ancora troppo incerta che cresce dentro di lei e più avanti capita che si ritrovi a pensare

In più di un'occasione sarà capitato ad ognuno di noi di soffermarci e pensare, quando un bambino può essere definito tale? Il momento del concepimento dà inizio alla vita e l'istante in cui la nostra mente inizia a pensare ad un bambino rappresenta quel momento prezioso che determina il nostro modo di immaginare un'altra vita. Per cui un'emozione piuttosto che un'altra, una situazione positiva o negativa, un contesto favorevole o meno..., e la storia di ciascuno di noi influenza i nostri sogni, i nostri desideri e le nostre aspettative. Per questo credo che il modo in cui pensiamo ad una nuova vita possa influenzare la vita stessa. L'essere umano concepito si impianta non solo nel corpo materno ma anche nella psiche della madre provocando delle importanti modificazioni. La presenza di un piccolo essere umano che cresce dentro di noi favorisce l'emergere di rappresentazioni reali e tutto ciò è utile affinché si crei uno spazio mentale specifico capace di accogliere

il bambino che deve nascere. L'essere umano avrà un'identità ricca di determinazioni psicosocioculturali. Sin dal concepimento, infatti, è e resta un essere concepito da un uomo e da una donna, in uno specifico momento della loro storia e della storia dell'umanità. Mai potrà prescindere da loro, da quell'uomo, da quella donna e dalle loro storie. Essi costituiscono i punti di riferimento su cui si fonda l'identità del bambino e inevitabilmente si identificherà in loro sia in senso negativo che positivo. Il concepimento di un bambino può portare sia in un uomo che in una donna ad un periodo di crisi di identità e di maturazione psicologica. Quest'ultima in particolare si ritrova a vivere uno stato psicologico di accentuata sensibilità paragonabile ad uno stato patologico ma che invece non lo è. È quello stato a cui lo psicoanalista Winnicott attribuisce un'importanza fondamentale per il bambino e che prende il nome di «preoccupazione materna primaria». L'individuo per poter crescere ha

alle caratteristiche fisiche o caratteriali che potrà avere il suo bambino. Con l'avvicinarsi del parto le rappresentazioni riguardanti il nascituro solitamente diminuiscono per proteggere la madre dalla disillusione. Ci si prepara ad accogliere il bambino reale e a non farsi trovare impreparata qualora non corrispondesse a quello immaginato per lungo tempo. La donna durante la gravidanza non solo immagina il suo bambino ma immagina anche se stessa come madre e lo fa identificandosi o differenziandosi dalla propria e immagina la relazione che si instaurerà con il suo bambino. Tutte queste rappresentazioni, emozioni, stati affettivi ed esperienze che la donna vive prima di mettere al mondo il suo bambino assumono un valore organizzativo delle relazioni future. Alcuni studiosi affermano che esiste una continuità tra lo stile materno elaborato durante la gravidanza, il tipo di maternage osservato in seguito e il tipo di attaccamento che si svilupperà nel bambino.

Donne e uomini dell'incontro

Festa per la vita consacrata

di Enrico Mascia

parrocchia della Madonna d'Ogliastro - Lanusei

Il 2 febbraio, il giorno della presentazione di Gesù al tempio, i religiosi della diocesi di Lanusei si sono incontrati nel Santuario della Madonna d'Ogliastro insieme a tanti laici, per pregare con la celebrazione della messa per il dono che i consacrati rappresentano per tutta la Chiesa. La santa Messa è stata presieduta dal vescovo Antonello. La ricorrenza di quest'anno è stata particolarmente sentita perché si poneva a conclusione di un intero anno indetto da Papa Francesco, a partire dal 30 novembre 2014, per meditare e pregare sul valore per la Chiesa e la società della vita consacrata. Nella sua Lettera apostolica papa Francesco aveva chiesto ai religiosi di ritornare con gratitudine alle origini del carisma del proprio istituto religioso, così da rinsaldare l'identità e coglierne la scintilla ispiratrice; di vivere il presente con passione, in ascolto dello Spirito e delle esigenze della Chiesa a partire dal Vangelo, lasciandosi interpellare dall'affermazione paolina «Per me vivere è Cristo» (Fil. 1, 21) e, inoltre si era augurato che i religiosi abbracciassero il futuro su una speranza non fondata sui numeri né sulle opere.

Durante l'omelia il vescovo ha ricordato il motivo per cui il giorno della presentazione di Gesù al tempio ricorra anche la giornata della vita consacrata. Giuseppe e Maria quando portarono Gesù al tempio rispettavano la tradizione ebraica secondo cui la consacrazione dei primogeniti al tempio aveva il significato di sottomissione a Dio così come lo avevano fatto i padri nei giorni dell'Alleanza. Il profeta Simeone che accolse il piccolo Gesù disse di Lui: «Luce per illuminare le genti». Gesù, infatti, ha ricordato il nostro vescovo, diviene la luce per



tutto il mondo nel suo atto di consacrazione che si compirà poi nella sua Passione, morte e resurrezione. Così anche coloro che si consacrano a Lui e sono decisi a seguirlo nella sua passione e morte, per seguirlo nella Sua resurrezione saranno luce per illuminare le genti. La Chiesa diocesana ha bisogno e guarda ai consacrati come a coloro che seguono in prima linea Gesù, e che lo seguono di più. Il vescovo ha invitato i presenti a lodare il Signore per il dono della vita consacrata nella Diocesi. «Una presenza - ha detto -

non numericamente elevata, ma significativa perché pone a servizio della Chiesa locale doni e servizi che raggiungono i bambini e i genitori nelle scuole materne, gli anziani nella casa di riposo, i bisognosi non solo di pane nella sede Caritas, oltre al servizio di guida di una comunità parrocchiale. Siate tutte e tutti - ha aggiunto - come dei profeti di quella luce che è Cristo per noi; fatevi apprezzare non tanto per le opere ma per l'opera che Dio costruisce in ciascuno di voi, chiamandovi ad amare e a servire nella Chiesa».



Photo by Pietro Basoccu



50 anni di vita consacrata

Il 21 novembre scorso, suor Maria Agostina di Nostra Signora di Bonaria (al secolo Elvira Manias), monaca benedettina del Santissimo Sacramento del monastero di Montefiascone in provincia di Viterbo e originaria della Parrocchia San Michele arcangelo in Villanova Strisaili ha festeggiato, circondata dalla sua comunità religiosa e dall'affetto dei suoi famigliari e parenti, giunti dal piccolo centro ogliastrino, cinquant'anni di professione religiosa.

“Ecco io vengo ad abitare in mezzo a te [...] taccia ogni mortale” (Zac 2,1-14-17) profetizzava l'antico oracolo del profeta Zaccaria. Suor Maria Agostina ha amato e continua ad amare il silenzio pieno di Dio nelle ore di preghiera trascorse davanti all'Eucaristia e ha messo in circolo nella sua comunità quell'amore che dal Signore ha ricevuto sostando a lungo davanti a Lui. A suor Maria Agostina auguriamo tanti cari auguri per il suo giubileo di consacrazione al Signore e per gli anni a venire.

Il vescovo anche voluto ribadire che il dono dei religiosi e delle religiose non consiste nelle loro opere ma nel dono della loro persona, sono essi stessi, infatti, opera della misericordia di Dio; essi, infatti, sono luce perché sono memoria vivente della sequela a Cristo come unica ragione essenziale dell'esistenza di tutti. Il popolo faticerebbe di più a vivere la propria vita di fede se non ci fossero i religiosi che lo aiutano nella memoria di Cristo: «Il popolo di Dio vedendovi - ha detto -, comprenda quanto sia bello seguire il Signore

nelle vie di una consacrazione definitiva e totale. A nome della Chiesa locale vi chiedo di accettare come Maria le prove che appartengono a chi segue Gesù e vi auguro che non vi manchi fantasia e forza per testimoniare la misericordia di Dio, senza la quale perderemo i bambini e i genitori, gli anziani e le nostre comunità, che invece ci stanno a cuore come la nostra stessa vita». Il vescovo ha concluso invitando i presenti a prendere esempio da Simeone che fu profeta nel riconoscere la divinità di Gesù e

dalla fede e dallo sguardo misericordioso di Maria, modello di tutti i consacrati. Le opere degli ordini religiosi non sono altro, infatti, che il tentativo di comunicare la misericordia di Dio, come ha anche augurato papa Francesco dedicando un anno alla vita consacrata, non a caso legato all'anno giubilare della misericordia, così investendo i religiosi del compito di *svegliare il mondo*, quali esperti di comunione, perché sempre pronti a uscire da se stessi per andare nelle periferie esistenziali dell'uomo di oggi.

Percorsi verso il matrimonio

Come accompagniamo i fidanzati

di Lucia e Josè Pisu



Partecipanti al I Corso per fidanzati della Forania di Lanusei (18/12/2015)

La preparazione immediata al sacramento del Matrimonio, soprattutto oggi, si presenta come un momento importante di tutta la pastorale pre-matrimoniale. Non esaurisce certo l'intera cura pastorale dei fidanzati, ma ne costituisce una tappa e un aspetto che non possono essere tralasciati.

Papa Francesco, lo scorso anno ai fidanzati diceva: "Questa è una domanda che dobbiamo fare: è possibile amarsi "per sempre"? Oggi tante persone hanno paura di fare scelte definitive... Fare scelte per tutta la vita, sembra impossibile. Oggi tutto cambia rapidamente, niente dura a lungo... E questa mentalità porta tanti che si preparano al matrimonio a dire: "stiamo insieme finché dura l'amore", e poi? Tanti saluti e ci vediamo... E finisce così il matrimonio. Ma cosa intendiamo per "amore"? Solo un sentimento, uno stato psicofisico? Certo, se è questo, non si può costruirci sopra qualcosa di solido. Ma se invece l'amore è una *relazione*, allora è una realtà che cresce, e possiamo anche dire a modo di esempio che si costruisce come una

casa... Cari fidanzati, voi vi state preparando a crescere insieme, a costruire questa casa, per vivere insieme per sempre. Non volete fondarla sulla sabbia dei sentimenti che vanno e vengono, ma sulla roccia dell'amore vero, l'amore che viene da Dio... Come si cura questa paura del "per sempre"? Si cura giorno per giorno affidandosi al Signore Gesù in una vita che diventa un cammino spirituale quotidiano". (14 febbraio 2014)

Costruire l'amore come una casa fondata nella roccia dell'Amore che viene da Dio: in questo credono profondamente gli organizzatori dei tre percorsi foraniali di preparazione delle coppie a ricevere il Sacramento del Matrimonio cristiano. I corsi, di 7 incontri foraniali a cadenza settimanale, sono cominciati il 18 dicembre a Lanusei, il 16 gennaio a Tertenia e il 23 gennaio a Tortolì, e vi hanno partecipato 52 coppie. I prossimi incontri partiranno il 6 febbraio per la forania di Tortolì, il 18 febbraio per quella di Lanusei, il 26 febbraio per Jerzu. Agli incontri può partecipare, previa iscrizione presso la propria parrocchia, chi desidera ricevere il sacramento del Matrimonio anche se non ha ancora deciso la data.

Fare la scelta di ricevere il Matrimonio cristiano, segno sempre vivo della presenza costante dell'Amore che il Padre ha per l'uomo, è una gioia per la nostra Chiesa locale che si impegna a dimostrarlo ai fidanzati, che vivono questo particolare momento del loro incontro, proponendo loro un cammino di discernimento accompagnati dal Vescovo, da alcune coppie di sposi, da alcuni sacerdoti e da altre persone. Le tematiche affrontate sono varie: la differenza tra innamoramento e amore; il valore del dialogo nella coppia; il dono della sessualità; il significato della fede cristiana; il matrimonio nell'insegnamento di Gesù; il rito del matrimonio; i cambiamenti nella vita matrimoniale; elementi giuridici del matrimonio concordatario.

Papa Francesco dice: "Il fidanzamento, in altri termini, è il tempo nel quale i due sono chiamati a fare un bel lavoro sull'amore... L'alleanza d'amore tra l'uomo e la donna, alleanza per la vita, *non si improvvisa*, non si fa da un giorno all'altro... L'alleanza dell'amore dell'uomo e della donna si impara e si affina... I corsi prematrimoniali sono un'espressione speciale della preparazione" (27 maggio 2015).

Iris. Il volontariato per l'oncologia

di Anna Maria Piga



Le socie dell'Associazione Iris

La scelta del nome non è casuale. L'Iris non solo è un fiore che abbellisce i giardini e gli orti annunciando, con profumi e colori, la imminente primavera ma è ricco di significati. Secondo la mitologia greca trasmette sentimenti profondi e positivi: assoluta fiducia, affetto, amicizia, trionfo della verità, ma soprattutto saggezza e promessa della *speranza* che fu l'ultima ad uscire dal vaso scoperto da Pandora dopo che tutti i mali si riversarono nel mondo.

Su suggerimento dall'oncologa Michela Barca tredici ex pazienti coordinate da Marinella Demurtas, da sempre impegnata nel sociale con ruoli direttivi nel sindacato, hanno costituito, a Lanusei, il gruppo di supporto ex oncologici Ogliastra, denominato "IRIS Ogliastra", con la finalità di organizzare e realizzare attività ed eventi che aiutino a vivere meglio la malattia oncologica, il suo esito, sia positivo che negativo.

Si rivolge non solo ai pazienti direttamente interessati ma anche alle loro famiglie: per trasmettere speranza, fiducia e consapevolezza

che la battaglia può essere vinta; per ottenere il miglioramento delle attività e delle condizioni di cura e di assistenza; per sollecitare gli enti preposti affinché si migliori presto il reparto adeguandolo al numero e alle esigenze dei pazienti; per ottenere la consulenza psicooncologica spesso indispensabile in un momento così difficile per pazienti e familiari; per promuovere a livello sociale una migliore conoscenza della malattia oncologica, della sua terapia e delle attività di prevenzione.

Per questo intende dare e chiedere sostegno e collaborazione ad altre similari associazioni che a livello regionale e nazionale hanno maturato esperienze positive nel campo.

Hanno aderito al gruppo persone "lungo sopravvissute" e "sopravvissute" che, in un passato recente o remoto, hanno avuto una diagnosi di tumore e che risultano ancora in vita.

Provenienti da vari paesi dell'Ogliastra, sono prevalentemente donne, ma intendono coinvolgere chiunque abbia la sensibilità necessaria per aiutare chi sta vivendo e chi ha vissuto la difficile

esperienza. Sono donne forti, che non amano piangersi addosso, consapevoli anche che il cancro è talvolta ballerino e può riaffacciarsi sotto altre forme, che accettano giorno per giorno la vita come un dono prezioso e non intendono perdere tempo.

Un affollatissimo concerto dal titolo *Musica e vita* organizzato nella chiesa Beata Vergine del Monserrato a Barisardo offerto dalla pianista Ilaria Loi, dagli organettisti Alessandro Podda e Matteo Cucca, dal Coro Polifonico "Stella Maris" e dal Coro maschile di Arbatax, ha già fatto conoscere l'associazione che ha predisposto un intenso programma di attività e di eventi. Saranno incontri a tema: su prevenzione, conoscenza di sé, alimentazione, approfondimenti su cure e terapie, aspetti psicologici durante e dopo la diagnosi, cura del corpo e suggerimenti estetici. Sono previste inoltre escursioni e attività sportive con il coinvolgimento di atleti professionisti che già hanno garantito la loro adesione.

Un programma di tutto rispetto che merita attenzione e condivisione.

Quanta luce nella notte dei Licei!

di Marco Doneddu



Nella foto alcuni momenti della rappresentazione dell'*Antigone* di Sofocle, messa in scena dai ragazzi del Classico di Lanusei

Può essere ancora utile una formazione classica, in un'epoca ormai dominata dalla tecnologia? Anche gli studenti di Lanusei hanno partecipato alla riflessione sul tema, aderendo a "La Notte Nazionale del Liceo Classico". L'evento, giunto alla seconda edizione, ha visto coinvolti 237 licei classici italiani. Nelle giornate del 15 e 16 gennaio gli alunni del liceo classico Cristoforo Mameli hanno coinvolto il pubblico in una serie di attività, con l'intento di valorizzare l'importanza e l'utilità degli studi classici. Coordinati dalle insegnanti di latino e greco Barbara Tavera e Maria Giovanna Lai, gli alunni

hanno organizzato con entusiasmo la manifestazione, che si è aperta con la serata del 15 gennaio. A partire dalle 18,00 i visitatori sono arrivati numerosi presso i locali dell'istituto comprensivo "Leonardo da Vinci", dove hanno assistito a esibizioni canore e alla mostra fotografica dell'alunno Michele Bonicelli, il tutto accompagnato da degustazioni. Erano presenti anche i ragazzi dell'Associazione Ogliastro Informa e l'artista Paola Cassano, delle Sognatrici, ideatrice della maglietta simbolo dell'evento. Gli ospiti hanno anche potuto osservare in anteprima i gioielli e gli abiti di scena, realizzati da alunni, genitori e insegnanti, utilizzati poi nella rappresentazione teatrale. Alle 21,00 infatti la scena si è spostata nell'aula magna, dove i ragazzi hanno saputo emozionare il pubblico con l'interpretazione dell'*Antigone*, tratta dall'omonima tragedia di Sofocle, per poi concludere con la declamazione di alcuni passi scelti di autori greci e latini. L'incontro finale si è tenuto la mattina seguente nell'Aula Magna, con il convegno dal titolo "L'importanza degli studi classici nella formazione umana e professionale della persona", al quale hanno preso parte in veste di relatori la professoressa Patrizia Mureddu e il professor Gian Franco Nieddu, docenti Ordinari di Lingua e Letteratura Greca presso la Facoltà di Lettere Antiche di Cagliari; il dottor Alberto Cozzella, Sostituto Procuratore Generale a Roma; l'avvocato Maura Carta, Presidente CdA Milano-Serravalle SPA; l'avvocato Fabrizio Demurtas, del foro di Lanusei; il dottor Tonio Pillonca, capo redattore dell'Unione Sarda Nuoro-Ogliastro; il dottor Mario Angelo Sette, psicologo, psicoterapeuta, libero professionista, già dipendente della Asl di Lanusei. Ogni relatore è intervenuto spiegando ai ragazzi quanto siano stati utili gli studi classici per la propria carriera, e quanto siano serviti per raggiungere i propri obiettivi. Gli studi classici servono a plasmare la mente, a sviluppare la capacità di ragionare, ma soprattutto a conoscere le origini della civiltà, seguendo passo per passo la sua evoluzione. Con questa manifestazione, si mira a dare una nuova immagine al Liceo Classico, l'immagine di un Liceo vivo, pronto ad accogliere chiunque decida di intraprendere questo percorso.

Campione con le stellette

di Claudia Carta

Le sue armi: peso, disco e giavellotto. I suoi trofei: medaglie e record nazionali e internazionali. Il suo segreto: forza di volontà e tenacia.

Jerzese Doc. 37 anni. La divisa dei bersaglieri è la sua seconda pelle. Ama firmarsi "Double M". Si scrive Moreno Marchetti. Si legge "Mollare Mai". Un giovane come tanti. Desideri e aspirazioni di un ragazzo qualunque. Una vocazione: la vita militare. Oggi è Caporal maggiore Capo Scelto presso il Comando militare autonomo della Sardegna. Le stellette sono il suo orgoglio. Ma le stelle gli voltano le spalle in una grigia giornata di dicembre. Lungo la strada provinciale Pedemontana tra Siliqua e Uta una pioggerellina funesta aveva appena bagnato l'asfalto, trasformandolo in uno scivolo. Perde il controllo della sua auto. È un attimo interminabile. Su quella strada corre beffarda una sorte spietata. Fredda come l'inverno. Affilata come il guard rail che senza pietà mozza piedi e mezza tibia. E il tempo si ferma. C'è lo spazio per la consapevolezza: «Non ho più i piedi». È ciò che Moreno dice ai suoi soccorritori.

Ma il Caporal maggiore Marchetti scrive su quella fine un nuovo inizio. Dolore, smarrimento e fatica sono il suo pane all'indomani di quell'assurdo 2010. Non può essere tutto e solo così. Oggi. 2016. Il III Reggimento Bersaglieri è fiero del suo soldato che si è risollevato. Porta i Quattro mori e i colori azzurri in giro per il mondo. Sale i gradini del podio. In quell'urlo liberatorio, la forza del leone. «Dopo un periodo di iniziale difficoltà – racconta – di sforzi fisici e mentali, al termine della terapia riabilitativa dove ho dovuto imparare nuovamente a camminare, a stare in piedi autonomamente con delle protesi in carbonio, ho deciso di proseguire individualmente un percorso di



mantenimento attraverso l'atletica leggera che via via è diventata una passione. Mi sono iscritto all'Associazione sportiva "Asdao", iniziando il mio percorso di atleta». I successi non tardano ad arrivare. Maggio 2013, Grosseto, Campionati Paralimpici Assoluti Italiani. Getto del peso e lancio del disco fruttano 2 medaglie di bronzo. Nelle diverse competizioni nazionali va sempre a medaglia. «Oggi faccio parte del Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa (G.S.P.D.) con cui ho partecipato nel settembre 2014 agli *Invictus Games* a Londra, le prime pralimpiadi militari della storia, fortemente voluti dal principe Harry». Pluriprimatista italiano nei lanci, per la sua categoria, e campione italiano assoluto nel giavellotto e nel disco. «Per me è un sogno divenuto realtà rimettermi in gioco – commenta – a livello agonistico, ma soprattutto personale. L'obiettivo è continuare a

superare i record che mi separano dalle grandi manifestazioni sportive mondiali».

La storia recente dice podio ai Giochi mondiali militari in Corea del Sud: il Caporal maggiore Capo Scelto della Brigata Sassari conquista l'argento nel getto del peso, facendo segnare il suo record personale con 9.52.

«Un'emozione unica, inaspettata, un'esplosione di gioia che ripaga di tutti i sacrifici. Un successo che dedico alla mia famiglia, alla mia compagna, ai miei colleghi, ai colleghi caduti e alla mia società». E aggiunge: «Nonostante la disabilità bisogna superare i propri limiti, non mollare mai, non abbattersi, ma abbattere le barriere che ci separano dall'obiettivo che può esser un traguardo su una pista o il semplice alzarsi da un letto e vivere. Non lasciamo che la nostra disabilità sia un ostacolo alla vita». La sfida più grande, Moreno, l'ha già vinta. E vale molto più dell'oro.

FEBBRAIO 2016

Lunedì 22	ore 10.00-14.00: sede Caritas di Tortolì; ore 15.30-18.30: sede Caritas di Lanusei
Mercoledì 24	serata di incontri comunitari nel Seminario regionale sardo a Cagliari
Giovedì 25	ore 07.00: celebrazione della S. Messa per la comunità del Seminario regionale a Cagliari ore 18.15: incontro a Jerzu con i catechisti, animatori liturgia e cori parrocchiali delle parrocchie di Jerzu e Cardedu
Venerdì 26	ore 10.00: celebrazione della S. Messa nella casa di riposo di Bari Sardo ore 17.00: Via crucis con i ragazzi della Cattedrale ore 19.00: incontro a Loceri con i catechisti, animatori liturgia e cori parrocchiali delle parrocchie di Barisardo e Loceri
Sabato 27	ore 10.00: ritiro delle religiose della diocesi
Domenica 28	ore 11.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime ad Arbatax
Lunedì 29	ore 10.00 - 14.00: sede Caritas di Tortolì ore 15.30 - 18.30: sede Caritas di Lanusei

MARZO 2016

Martedì 1°	ore 18.30: Incontro con i responsabili delle Associazioni, gruppi e movimenti
Venerdì 4	"24 ore per il Signore": adorazione eucaristica prolungata nelle parrocchie
Sabato 5	ore 15.30-19.00: Scuola di teologia guidata da don Fabio Trudu sul tema: Quale rapporto tra Bibbia e liturgia
Domenica 6	ore 16.00: Riflessione al convegno del C.I.F. in Seminario per la Giornata internazionale della donna
Lunedì 7	ore 10.00 - 14.00: sede Caritas di Tortolì ore 15.30 - 18.30: sede Caritas di Lanusei
Mercoledì 9	ore 16.00 Incontro dei referenti degli uffici scuola delle diocesi sarde a Oristano;
Giovedì 10	ore 17.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime per adulti a Bari Sardo
Lunedì 14	ore 10.00 - 14.00: sede Caritas di Tortolì; ore 15.30 - 18.30: sede Caritas di Lanusei sera: incontro con i catechisti, animatori liturgia e cori parrocchiali delle parrocchie di Tertenia, Perdasdefogu e Villaputzu
Mercoledì 16	ore 18.00: S. Messa e confessioni per la città nel Santuario a Lanusei
Venerdì 18	ore 18.00: S. Messa in Cattedrale per la festa di S. Giuseppe
Sabato 19	ore 19.00: incontro con i fidanzati della forania di Tortolì a S. Maria Navarrese
Domenica 20	ore 9.45: benedizione delle Palme nella cappella delle suore Giuseppine, processione e S. Messa in Cattedrale
Lunedì 21	ore 10.00 - 14.00: sede Caritas di Tortolì ore 15.30 - 18.30: sede Caritas di Lanusei

DIOCESI DI LANUSEI SCUOLA DI TEOLOGIA DIOCESANA

**Sabato 5 marzo 2016,
ore 15-30-19.30**

**Aula Magna del
Seminario Vescovile
LANUSEI
Via Roma 106**

**Quale
rapporto
tra Bibbia
e liturgia?
don Fabio
Trudu**

Facoltà Teologica della Sardegna

Sono invitati particolarmente
i docenti di religione, i catechisti,
i collaboratori parrocchiali
e chi desidera approfondire
la propria fede.

È necessario far pervenire l'iscrizione
comunicando al numero 349.4983456
oppure via email: m.loi.cxm1@alice.it

**per info
www.diocesidilanusei.it**

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali
per tutte le cerimonie
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



PANIFICIO VALENTINO STOCHINO

Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG)
tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



EDILIZIA ARTIGIANA

MARIO PIRODDI

P.E.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it
P. IVA 00984940916

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

foto
EVENTO

in questo numero:

*2 febbraio
festa dei nostri
consacrati*

Nella foto
di Pietro Basoccu
fra Donatello,
frate Cappuccino
al Santuario
Madonna d'Ogliastro

